

MOODMAGAZINE | 13 | FREE





FLAVOURS

Est. 1993



4. HYST // 8. GABRIELE
COLOMBO // 10.
MACHETE CREW // 12.
MILLELEMMI // 14. PALLA
DA PHELLA // 20. DANIEL
MENDOZA // 22. DAILOM
// 24. HIP HOP SMASH
WALL // 26. STRITTI // 28.
MAD SOUL LEGACY // 31.
LIZHARD // 32.
DOMENICO ROMEO // 36.
HEMO // AND MORE.

MOODMAGAZINE

trimestrale di cultura hip hop

anno 4 / numero 13 / FEBBRAIO 2015

PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE: TONI MEOLA

VISUAL E CONCEPT GRAFICO: TONIMEOLA.IT

COVER: MICHELE PAPETTI - WWW.MICHELEPAPETTI.COM

REDAZIONE: ELEONORA POCHI, MARK LENGER, SELENE LUNA GRANDI,
MADDALENA SINIGAGLIA, FILIPPO PAPETTI, VINCENZO FERRARA, SIMONE
"STRITTI" MICOZZI, "MAMI" MARIA LUISA MIRALDI, MAURIZIO TREVOR,
LUCA MUSSO, SANDRO CURZI.

WWW.MOODMAGAZINE.ORG

MOODMAGAZINE - CASELLA POSTALE 100 - 35100 PADOVA

STAMPATO PRESSO: TIPOGRAFIA VENETA | VIA E. DALLA COSTA 6 | 35129 PADOVA

E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT



HYST

testo/Selene Luna Grandi
foto/Hyst

Hyst, all'anagrafe Taiyo Yamanouchi della classe '75, è un artista poliedrico italiano. Maestro delle rime, è anche Illustratore e attore. Membro del noto collettivo Blue-Nox, è uscito di recente col il suo secondo disco ufficiale: Mantra. Il Full lenght è infatti uscito a settembre per la Macro Beats Records e contiene dodici tracce ricche di spunti e contenuti. Abbiamo il piacere di leggere fra le pagine di Moodmagazine un'intervista che presenta il progetto e che lancia alcuni spunti interessanti sulla discografia Italiana, sul mondo del cinema e del teatro.

Anacronisticamente... vorrei partire con "Cassandra". L'ultimo (in ordine di sequenza!) singolo di "Mantra", il tuo nuovo disco. Questo brano ha delle particolarità e credo che non sia un caso se lo hai "posizionato" alla fine. Cosa esprime di te questo pezzo? Qual'è la tua opinione reale sullo stato delle cose?

Ho scelto di metterlo in chiusura dell'album perché involontariamente mi succede di creare un percorso narrativo, negli album, simile a quello di un film o di un'opera teatrale. Quindi volevo che il finale fosse in crescendo, dopo aver distribuito dinamiche diverse durante l'ascolto. L'aspetto socio/politico è sempre forte nel mio lavoro come nella mia persona ma vorrei che diventasse chiaro per tutti che la frustrazione che provo non nasce dallo sdegno, ma dall'amore. Di fatto la frustrazione non è altro che la negazione di un buon proposito : "vorrei farlo ma non ci riesco, vorrei andarci ma non ne ho il tempo".

Io vorrei vedere l'essere umano manifestare le potenzialità di cui so essere capace. In questo senso mi rispecchio in Cassandra, che voleva salvare il suo popolo dai suoi stessi errori, e deve aver sofferto in modo indescrivibile

nel suo non essere ascoltata.

Il tuo disco è stato anticipato da due singoli (usciti a maggio e luglio 2013) molto diversi fra loro. Io li considero una sorta di "sequel", nonostante le differenze stilistiche. Sono un pò anche il biglietto da visita del progetto. Cosa dicono di "Mantra"? Soprattutto considerando i concept e le scelte tecniche dei videoclip di cui hai curato la regia. Cosa fanno "intravedere" a diverso modo? Non sono un caso le scelte cinematografiche legate poi ai "singoli" in sé, giusto?

E' realmente casuale nelle cose che faccio, anche se non sono un maniaco del controllo e amo fare in modo che sia sempre presente una percentuale di caos (generativo).I due brani risolvono la vecchia funzione dell'intro tipico di certi album Rap, sviluppandone ed estrinsecandone l'essenza.

Di solito negli "intro" si metteva il proprio nome scratchato, qualche citazione di film o alcuni spunti che suggerissero l'umore generale dell'opera. Io ho voluto andare più a fondo e descrivere quello che sarebbe stato il mio metodo di lavoro. "Adesso scrivo" può essere ascoltata come

una canzone normale, un pò spaccona, persino ovvia in ambito Rap. Ma ci sono alcune indicazioni estremamente precise e a cui mi sono attenuto con estrema disciplina. La ricerca delle parole, la tensione all'elevato, il proprio "respiro" ritmico, la proprietà di dissenso. Ci sono delle caratteristiche tecniche profonde nella mia scrittura che da artista mi impongo di non tralasciare mai. Ascolto spesso musica di "giovani" artisti che si riservano una libertà quasi assoluta nella composizione. Beh la libertà è un'illusione. Senza un criterio o un metodo non si è "liberi", ma solo vaghi. Un musicista disse che se i tasti del pianoforte fossero infiniti non si siederebbe nemmeno a suonare (non sto parlando di Baricco che l'ha preso appunto da quest'altro quote invertendone il senso). Nel corso della storia spesso gli artisti si sono imposti regole sempre più strette, consapevoli che è nel limite che esplode la capacità umana di produrre. Il limite rende l'arte ciò che è. Senza limitazioni tecniche, di spazio, di strumento non sarebbe arte.. sarebbe la vita stessa.

A proposito di "Adesso Scrivo". Ad un certo punto dici di aver rinunciato di essere un idolo ...

Si esatto. Intendo dire che esiste tutto un modo di ragionare e di intraprendere il percorso musicale oggi, forse anche in passato, che comporta un metodo molto specifico. Lavorare sulla semplificazione del proprio materiale, sulla univocità del personaggio, sulla creazione dell'aspetto di "mito" rispetto al pubblico, oltre che tutte le cose solite all'interno di un business, come le connessioni, le public relations. Io non riesco a fare l'amico di tutto, a fare buon viso a cattivo gioco, inoltre osservo che le carriere basate su questi presupposti non sono necessariamente le più ricche o le più durevoli. Era un modo per dire che forse è il caso di fare una valutazione reale dei pro e dei contro e non seguire il "come fanno tutti" perché potrebbe non essere conveniente ai nostri reali obbiettivi.

"Mantra" arriva a quattro anni di distanza da "Alto". Quali sono le differenze fra questi due lavori? Non necessariamente tecniche .. ma anche di te come persona o esperienze di vita.

Troppe per elencarle. Posso dirti più facilmente in cosa rimango uguale a me stesso. Ci sono aspetti di me e di come vivo che sono invariati da quando ho quattro anni. Il resto cambia continuamente. Posso dirti che ci sono stati alcuni cambiamenti più rilevanti, come essermi separato da mia moglie ed aver intrapreso una nuova relazione, oltre ad aver cambiato città di residenza.

Puoi immaginare quanti siano i cambiamenti consequenziali a questi due gesti ... esponenziali. Io sono lo stesso. Amo il gioco e la bellezza, mi annoio nelle occasioni mondane e mi sento a mio agio solo quando si combina qualcosa. E, sì, sono di temperamento parossistico. 0 o 100.

E come è nato il disco? Come sono nati i testi, i temi, la scelta delle collaborazioni, i suoni, la copertina?

Naturalmente partoriti dal metodo. Sono in una fase professionale in cui potrei scegliere di costruire un album sulla base della convenienza commerciale, anche volendo rimanere in ambito underground. L'Underground non è un "NON" mercato, sia chiaro .. è un mercato a se, come regole per'altro molto simili a quello mainstream. Io non sono infastidito dal mainstream, ma dalle regole stesse, che spesso vengono date per scontate, come scontato pare essere il risultato a cui debbano portare. Maggiore visibilità, migliori opportunità.

Io sono sempre stato trasversale a queste regole ovvie, in qualunque ambito, sia che lavorassi in Tv con Raul Bova o Belen, sia che facessi dischi di nicchia, come il rap fino a pochi anni fa. La mia indole mi porta a lavorare sempre nell'ordine della qualità intrinseca. Se faccio un ruolo comico voglio riuscire a far ridere, se devo disegnare uno storyboard voglio che sia comprensibile. La differenza rispetto alla musica è che qui io sono anche responsabile del progetto di comunicazione.

Sono l'unico a decidere quali valori devono passare. E devo dire che sono piuttosto radicale in questo senso. Così le basi devono essere quelle che mi consentono di raccontare quelle storie, i "feat" sono artisti che devono poter incarnare i valori che voglio raccontare. Sono come un regista che sceglie la colonna sonora e gli attori del film perché so quale effetto voglio alla fine.

Però anche nel cinema il regista ha la strozzatura del produttore artistico ed esecutivo e, indirettamente, .. le consulenze di costumisti, direttori di fotografia, Scenografi Non è sempre solo a "scegliere" e "decidere". Deve rispondere a qualcuno. Spesso. Almeno nelle produzioni paragonabili al "mainstream"

Si intendeva proprio questo. Ovvero che nel cinema e nella TV si propongono gli stessi modelli produttivi solo che il lavoro che svolgo lì per me è molto più a "servizio" ovvero metto a disposizione la mia faccia, con tutto quello che ne consegue, e le mie capacità attoriali ad un progetto

che non è mio, verso cui non necessariamente sento una partecipazione emotiva o di valori. Poi per fortuna nella maggior parte dei casi mi è andata bene e mi sono divertito.

Ovviamente ci sono magari i progetti di amici o casi eccezionali in cui credo anche artisticamente. La mia fortuna è che spesso vengo utilizzato per cose comiche, in quei casi il fatto di sapere che l'obbiettivo prioritario è far ridere la gente mi solleva da molte responsabilità morali. Per quanto disimpegnato sia un film o un programma comico la risata è sempre terapeutica, non fa male in se.

"Essere o non Essere" ... "real". Quando si può quindi parlare di "vero" soprattutto nell'Hip Hop? E' davvero, come molti vogliono far credere, solo una questione di suoni? Qual'è la giusta attitudine?

No, non è affatto una questione di suoni. Quando se ne può parlare? Quasi mai. Esistono casi di "realness" quasi involontaria, come invece esistono casi di paladini della realness che poi tanto veri non sono. Quello che intendo io per REAL è soprattutto essere fedeli a se stessi e alla propria esperienza. Intendo dire che se la tua vita ti ha portato ad imparare delle lezioni, ad osservare delle situazioni e fare delle riflessioni di seguito, dovresti fare in modo di riportare quello nella tua arte. Non invece come accade quasi sempre semplificare il contenuto dei tuoi dischi a due tematiche vagamente rappresentative. E' chiaro che parlare di due cose rende il tuo "personaggio" molto più facile da assimilare e quindi nascerà un blocco di ascoltatori che hanno bisogno proprio di quel personaggio che ti seguiranno fedelmente.

Ma tu starai portando solo una piccola porzione, anche un pò ridotta, di ciò che sei o che sai. In alcuni casi scatta persino la menzogna. Laddove mentire permette di creare un prodotto (idealmente) più vendibile. In ogni caso non ne faccio una questione di giusto o sbagliato. Chi decide di operare in questo modo fa una scelta professionale. Decide quindi di creare un certo tipo di prodotto, che va promosso nel modo adeguato, che ha bisogno del testimonial giusto. E' il mestiere del venditore di dischi. Io ho semplicemente fatto un'altra scelta. Io per mestiere faccio altro, faccio l'attore, il fotografo, il disegnatore .. nella mia musica io sono ARTISTA. Opero secondo altri parametri. E' ovvio che il godimento del pubblico non è in secondo piano, ma è sicuramente subordinato alla coerenza dei contenuti.

In "Mantra" infatti ci sono tantissimi riferimenti anche ad altri "aspetti" di te. Entra in gioco anche il Teatro e il Cinema. Oltre ai ricordi di "Hi-Fi" sulle prime rime .. ci racconti invece anche un po' dei tuoi incontri o esperienze col cinema e teatro?

Il mio incontro col teatro risale all'infanzia, quando seguivo mio padre durante le prove dei suoi spettacoli. Lì ho osservato il mestiere dell'attore e ho ammirato l'armonia del lavoro di gruppo. Cosa che si ripete in modi vagamente simili anche sul set di un film, anche se con regole diverse. Sono mestieri che conosco e che so fare, ma ancora non mi sono dedicato a far convergere la mia energia artistica al 100% in quelle discipline. Forse succederà.

La situazione discografica italiana ha delle rassomiglianze quindi rispetto al mondo del cinema e del teatro? Ci sono crisi e "sistemi" anche qui?

Certamente sì. Premettiamo che ogni cosa che ha una "mercato" sottende ad alcune regole di base uguali per tutti. Nello specifico questi tre settori hanno altre somiglianze. Ad esempio tutte sono finalizzate alla realizzazione di un prodotto che viene consumato da più persone contemporaneamente. Un film viene visto in sala da un pubblico di numero molto simile a quello di un live o di uno spettacolo. Successivamente si può acquistare un supporto, come il cd o il dvd che consente la riproduzione individuale. Ma viene acquistate da un grande numero di persone.

Per spiegarmi questo tipo di business è molto diverso, ad esempio, dalla ristorazione, in cui ogni piatto viene cucinato per un singolo cliente, o dal medico, che lavoro sulle problematiche di ogni paziente in modo diverso. Non è un caso che alcuni agenti di questi business, diciamo dell'intrattenimento, siano trasversali alle discipline. Ad esempio alcuni distributori vendono sia musica che film. Va da se che anche i lati bui di questi sistemi siano in condivisione.

Hai mai pensato di strutturare un progetto che legasse tutti gli ambiti che tocchi? Di portare magari a teatro o al cinema un po' di Hip Hop?

Certo, probabilmente la forma più giusta sarebbe il film. Ma se dovessi farlo vorrei prima fare delle cose semplici e commerciali, in cui sperimentare e divertirmi. Ho la tendenza ad essere molto umile quando mi avvicino ad una disciplina e non voglio sobbarcarmi della responsabilità creativa prima

di essere sicuro di dominare lo strumento. Fino ad oggi il Rap è l'unica cosa che sento di dominare perfettamente.

Spesso nelle cose che dici e nei pezzi che scrivi, si parla di affetti, di amicizia. Dell'importanza di non essere soli, ma "accompagnati". Che valore dai tu alla "crew" e soprattutto, se dovessi fare la conta oggi, chi diresti che per te è importante nel tuo cammino di vita e artistico?

Io per natura sono un giocatore di squadra. Come dicevo prima non esiste una cosa che mi eccita di più di riuscire in qualche impresa, artistica o non, insieme ad altre persone. Eppure è sempre più difficile trovare persone che condividano questo feeling, dato che viviamo in una cultura che sempre di più privilegia e premia l'individualismo più estremo. Ne ho pagato lo scotto quando ho creato la "ALTOent" e poi l'ho vista sfaldarsi a causa delle ambizioni individuali dei singoli artisti. A quel tempo io credevo così tanto nel progetto di crew che il mio disco era sempre l'ultimo della lista, ed infatti è uscito alla fine, con estremo ritardo.

In Blue-Nox sono entrato con una consapevolezza diversa. Non mi aspettavo certo di fare tutti album insieme, anche se quello sarebbe il mio sogno. Diciamo che ero più preparato a convivere con individualità forti. Anche più forti di quelle che avevo frequentato fino a quel momento. Ma sapevo che si trattava di gente da cui potevo imparare tanto, e così è stato e continua ad essere tutt'ora. Così la mia idea di Crew è mutata e ora USO i miei colleghi per darmi lezioni di forza, di intraprendenza, di consistenza professionale. Oggi per me i miei compagni di Crew sono importanti, sono metro di confronto ed esempi. Gioisco molto dei loro risultati. Le persone emotivamente importanti, che possono cambiare l'umore dei giorni sono poche. La mia compagna, mio fratello, i miei genitori, e circa tre, quattro amici.

Concludiamo con Mantra. Hai novità per il nuovo anno in merito al tuo disco? Nuovi video in arrivo, un tour invernale?

Non è un periodo in cui si possono fare piani. I video vengono realizzati praticamente in funzione di youtube e, nonostante siano pochissimi i canali televisivi che ancora si sacrificano per passare musica indipendente, la vita media di un video è di una settimana, se ti va bene. Il che non è un

problema di per se, è solo parte di una naturale evoluzione del consumo dovuta al contesto. Sta di fatto che stando così le cose è diventato inutile programmare a lunga scadenza, bisogna rispondere ai feedback quando serve, oppure semplicemente seguire l'istinto e fare quello che ti gira per la testa in quel momento. Parlo ovviamente di chi come me non ha enormi budget da spendere, sia chiaro.

Eppure il video è un mezzo che mi piace, io li vorrei fare tutti, se potessi. E' un periodo abbastanza asciutto anche per i live, se ci fai caso anche i tour delle "star" sono meno frequenti e meno frequentati, nell'ultimo anno abbiamo assistito persino all'annullamento di alcuni tour che sulla carta dovevano andare benissimo. Quindi anche in quel senso non faccio piani. Per fortuna BLUE NOX ha uno strato di sostenitori invincibili che ci garantisce quel minimo di live in giro, almeno per levarsi la soddisfazione di fare i pezzi davanti a qualche faccia presa bene. Ascoltatori che non passano come le mode. Quindi niente piani. Si vive alla giornata.



**WEAR THE
PANTS
DOCKERS**

BEHOLD
THE
SECOND
DAMN
MAN





frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA AGOSTO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**



GABRIELE COLOMBO

..... testo/Toni Meola
foto/Gabriele Colombo

The Piecemaker (questa storia è come un puzzle) è un documentario sulla cultura hip hop ideato e curato da Gabriele Colombo, genuino e sincero come piace a noi. Naturalezza e passione le componenti principali più una forte attitudine alla "presa bene", che caratterizza tutti i 50 minuti della visione. Ne abbiamo parlato con lui e con Mastino, voce narrante (e molto di più) che collega i vari capitoli del documentario.

Fra i sette capitoli di "The Piece Maker" c'è anche quello dedicato all'energia: volevo chiedervi appunto, quale energia vi ha spinti inizialmente a ideare e girare questo documentario?

L'idea nasce così tanto tempo fa che nemmeno mi ricordo più cosa pensavo di fare. Mi sembrano passate due vite. Inizialmente nella mia testa voleva chiamarsi 8 step to perfection, poi voleva essere un racconto sulle città dell'Hip Hop e solo dopo è diventato quello che poi abbiamo mandato in produzione. Il cambiamento e l'energia che hanno alimentato The Piecemaker, sono stati 10 ragazzi intorno ai 20 anni che, all'interno di un progetto educativo di cui ero il responsabile (Insieme alla collega Elisa Casini che mi ha dato tanta energia per portare avanti questo lavoro), hanno portato le loro idee, i loro contatti e la loro energia ad un progetto che da solo non avrei mai realizzato. Io ho solo messo insieme le loro idee e i loro talenti e abbiamo tirato fuori un anno costante di interviste e un anno di post produzione, dove molte persone si sono messe a riascoltare 30 ore di registrazioni e le hanno sbobinate. Non so loro dove hanno preso questa energia, io so che ho finito questo lavoro solo grazie a loro, fosse stato per me non avrei mai avuto la costanza di finirlo. Sentivo forse un po di responsabilità verso chi ha dato tanto tempo ad un progetto senza chiedere nulla in cambio.

Sono passati una decina di mesi dall'uscita ufficiale e dalle

prime proiezioni.... siete rimasti soddisfatti del risultato?

Non so gli altri, perché il paradosso di un gruppo così coeso e così unito nell'anno di lavorazione è stato che durante la post produzione il gruppo si è dissolto. Per farti un esempio, non abbiamo mai fatto una visione tutti insieme del documentario finito. Volevo farlo, ma non ci siamo riusciti e questo è il primo grosso rammarico di questo lavoro. Se crei qualcosa insieme a delle persone e insieme dai tanto ad un progetto, non poter festeggiare insieme, per me, è una delusione. Quindi personalmente sono deluso del risultato, ma non solo di quello tecnico, ma soprattutto di quello personale. Non ci sono stati litigi o discussioni. Solo esperienze di vita che hanno portato molti di quel gruppo a intraprendere altri progetti musicali o a fare altri lavori o a perdersi di vista perché il montaggio è stato fatto da me e non aveva senso trovarsi in 15 per vedere le noiose operazioni di montaggio. Faccio fatica a pensare al risultato cinematografico scindendolo dal resto. Molte persone che hanno partecipato alla realizzazione sono cresciute grazie a questo lavoro, ne sono sicuro, e tutti abbiamo imparato molto. Ma nella mia testa mi aspettavo altro. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico ci sono stati mille errori tecnici nella ripresa e il risultato finale è sotto le mie aspettative, ma quelli sono errori di inesperienza e se qualcuno ha intenzione di fare un documentario simile mi può contattare che gli spiego cosa non fare (ride, n.d.a.)

MASTINO: Io ho partecipato ad un incontro preliminare e alla fase post interviste e non ho l'immagine di insieme che possono avere Gabriele e i

ragazzi, ma l'idea della quale sono fermamente convinto è che alle persone che hanno contribuito a creare The Piecemaker sia stata data la possibilità di attingere direttamente dalle fonti che loro stessi hanno indicato, quantomeno da quelle che hanno deciso di prendere parte al progetto, per avere informazioni che normalmente non avrebbero avuto la possibilità di ottenere. Sono anche convinto che chiunque sia stato coinvolto nelle interviste abbia avuto la possibilità di esprimere le proprie opinioni su una serie di cose attorno alle quali non capita spesso che venga richiesta una riflessione. L'ho vista come un'opportunità per tutti insomma. Per imparare e trasmettere. Da entrambe le parti, intervistatori e intervistati.

Immagino che questo lungo lavoro di gestazione abbia implicato anche una serie di difficoltà oggettive. Qual è stata la sfida più grande durante la lavorazione? Cosa avreste migliorato o cosa avreste voluto sottolineare di più?

La sfida è stata prendere 30 ore di girato e condensare tutto in 50 minuti. La sfida è stata non arrendersi di fronte ai lunghi tempi di post produzione (Tutti i ragazzi hanno ascoltato e sbobinato il tutto mentre lavoravano o studiavano, io lavoravo e lo montavo o di sera, o di notte, o nei fine settimana). La sfida è stata cercare di dare un senso a tutte le cose che hanno detto, senza stravolgere il contenuto delle singole interviste, dando valore a tutti e mantenendo un contenuto che fosse vicino a quanto il gruppo aveva deciso come idea generale da trasmettere.

Personalmente, da un punto di vista tecnico, avrei migliorato le luci, l'audio, la qualità delle riprese, lo stile di ripresa e se possibile anche la strumentazione usata. Praticamente tutto quello che riguarda la regia. Sui temi trattati e sottolineati non toccherei nulla. Le persone intervistate hanno detto così tanto e lo hanno detto così bene che non ci sono aspetti che cambierei. Se il documentario fosse un audio documentario sarebbe perfetto (altra battuta, ma non troppo n.d.a.).

MASTINO: A me piacerebbe che venissero messe sul sito anche tutte le singole interviste audio, per intero. Le ho sentite e ci sono spunti davvero interessanti al di là degli argomenti trattati nel documentario.

In "The Piece Maker" troviamo la voce di tanti protagonisti della scena hip hop nazionale, alcuni addirittura pionieri della cosa. In una recente intervista avete affermato infatti che l'unico no vero è stato uno solo. Di solito non si fanno i nomi però magari a distanza di tempo un indizio... e comunque rigirando la domanda, c'è qualcuno che per un motivo o per un altro non siete riusciti ad avere nel documentario?

Io avrei voluto avere più gente delusa e che se ne è andata da questa cultura. Avrei voluto avere Deda (è un indizio n.d.a.) e la Zukar (questo non è proprio un indizio, ma quasi, nel senso che non ha risposto al nostro invito). Da deluso dalle dinamiche malate di questo piccolo mondo della doppiaccia avrei voluto sentire cosa ne pensavano e quali sono le frustrazioni personali che ti allontanano. Cosa ti delude è più interessante di cosa ti gratifica. Almeno a livello documentaristico. I ragazzi avrebbero voluto avere invece dei rapper fighi con cui parlare, uno come Kaos (è un altro indizio) o uno come Lord Bean (non è un indizio, lui ha detto sì ma era sempre in giro) che loro stimano tantissimo e con i quali avrebbero voluto sedersi intorno ad un tavolo e farsi raccontare il tutto. Perché alla fine il documentario nasce anche dalla voglia di incontrare i nostri idoli e parlare di cose interessanti insieme.

In Italia ancora troppo pochi si sono approcciati col mezzo filmico per raccontare questa cultura e nella maggior parte dei casi quando succede il tutto sembra sfociare in una grossa autopromozione...

Il mezzo filmico arriverà anche per l'hip hop e lo farà, secondo me, con una forza che darà vita almeno a 3-4 masterpiece del genere. Perché c'è gente brava in questo settore e faranno delle opere molto interessanti. Noi siamo stati i primi a guardare ad una cultura in maniera quasi fiabesca. Non c'è un tempo e un luogo nel documentario. Si può vedere oggi come tra dieci anni e secondo me le cose dette restano attuali. Chi invece, giustamente, vuole parlare di cose attuali e vendere, deve parlare di qualcuno che è in vetta, che ha un pubblico. E chi vuole vendere ha nel suo dna la promozione e l'autopromozione. E' un percorso innato nel modello commerciale, quindi mi sembra normale succeda, spero solo che il livello tecnico si alzi e io possa vedere dei bei documentari.

Un aneddoto che vi piace raccontare?

Il primo che mi viene in mente è la proiezione a Roma, dove sono andato a presentare il lavoro. Io ero l'unico spettatore, oltre ad un mio amico e ad una sua amica. Assenti anche gli organizzatori. Ad un certo punto della proiezione sento che entra qualcuno (eravamo al Cinema Palazzo) e mi rincuoro. Si presenta un barbone che si accomoda sulle sedie e si addormenta. Mi ha fatto molto ridere. Almeno, ho pensato, qualcuno ha tratto giovamento da questo lavoro.

Il secondo è legato alle lasagne di cui parla Moddi. Ci tenevo ad organizzare

con lui e Lugi e trix un momento piacevole. Ho quindi ingaggiato mia nonna che ha cucinato lasagne e arrosto per tutti e il One Love di Lainate ci ha dato gentilmente il locale. C'era tutto il gruppo che lavorava al documentario e siamo riusciti ad avere Vigor, Kaso e Agly che hanno goduto anche loro delle parole e si sono messi poi a parlare con gli intervistati anche fuori dalla cena. Subito dopo c'è stato il loro live. Mi ricordo quel giorno come incredibilmente faticoso, abbiamo infatti montato l'impianto, portato il mangiare, servito ai tavoli, fatto l'intervista, smontato e siamo morti alla fine di una giornata intensa. Quello però è il senso del documentario. Mangiare insieme, condividere una giornata piena di cose da fare e piccole gioie, parlare di una cosa che ti appassiona e ridere insieme. E soprattutto ascoltare buona musica. Anche se, per il solito bel paradosso che questa cultura rappresenta, mentre loro suonavano molta gente era fuori a fumare o a parlare non sapendo cosa si stavano perdendo sul palco.

MASTINO: anche io ne ho uno sulla seconda storiella: manco na telefonata, sti morti di fame. Pur sapendo che vado matto per la lasagna.

E' uno dei temi più discussi nel documentario, ma ora volevo chiedere a te: il significato di fotta secondo te?

Tempo fa avevo detto che era il dubbio che ti spinge ad andare oltre. La fotta per me adesso è quando "i fallimenti logorano e sbranano ogni tua riserva" (Citazione da E-green uno che di fotta ne ha da vendere) e non ce la fai ad andare avanti. So che sembra un paradosso, ma la fotta è quando l'energia manca. Quando non vuoi sentire nemmeno parlare di Hip Hop. Quella fotta lì, quella inerme sotto uno strato di delusioni, è la vera essenza di questo concetto. Quella che sai che non se ne andrà mai, ma rimane lì e magari ti aiuta a tirare avanti in un'officina meccanica o in un magazzino mentre lavori a 5 euro l'ora o in uno studio buio dove fai lo schiavo per una multinazionale. Non sai se tornerà, anzi forse non tornerà, ma ti dà la forza di andare avanti per arrivare a sera e non sputarti in faccia allo specchio. La fotta è il grigiame della vita adulta a cui non vuoi arrenderti, ma un po' ti ci abitui. La fotta è questo, con l'aggiunta di un pizzico di pazzia che ti permette di ridere di tutto e di sperimentare sempre qualcosa di nuovo.

Dovunque sia stato proiettato ha riscosso pareri unanimi sulla qualità e sulla bontà del progetto: c'è stato qualche sponsor che si è fatto avanti? Contatti o porte che si sono aperte in questo momento di "presa bene" dell'hip hop a livello nazionale?

Nessuno si è fatto sentire. Ma se devo essere sincero non ho mandato nulla a nessuno. Abbiamo fatto una presentazione a Padova, una a Roma (deserta) e una a Lecco grazie agli amici di NDP Crew. Ma poi null'altro. La presa bene dell'hip hop è legata solo a chi ha tempo di promuoversi, di stringere contatti, contratti, amicizie e di fare presentazioni e quant'altro. Io non ne ho e personalmente sono anche stufo di pensare che per essere riconosciuto devi passare più tempo a venderti che non quello che passi a creare qualcosa di pseudo artistico. Il documentario è andato su Youtube dopo poco tempo dalla sua uscita e i DVD avanzati li conservo come ricordo e soprattutto conservo le emozioni di due anni stupendi conoscendo gente interessante e facendo esperienze uniche.

MASTINO: scusate la disillusione, ma dopo 20 anni che smanio per questa cosa, l'unica roba certa che so è che se nella tua attitudine artistica non rientra la pratica di succhiare cazzi, le soddisfazioni te le devi prendere con le tue mani. Nessuno arriverà a dirti che sei un figo. Quello che fai ti definisce. E sinceramente mi sento di dire ai ragazzi e a Gabriele che sono stati dei fighi in quello che hanno fatto. Ma lo sanno già, in fondo.

La voce narrante è quella di Musteeno quindi non possiamo non citare Street Arts Academy... E soprattutto, ora, cosa farete? Avete altre idee su cui investire le vostre energie? O avete dichiarato conclusa questa fase?

Street Arts Academy è un bel sogno che diventa realtà. Io ne faccio parte in maniera marginale ma sono molto orgoglioso di quanto sta nascendo. Però su SAA lascio parlare Mastino, che non è solo voce narrante ma ha partecipato a quasi tutte le fasi della lavorazione di The Piecemaker e a cui dobbiamo tanto.

MASTINO: abbiamo appena incominciato. Gabriele ne fa parte in maniera marginale, infatti è il presidente. Parte delle energie che stavano per essere disperse sono riconfluite anche nell'esperienza dell'associazione e si sono trasformate. Penso che stiamo lavorando bene e che il gruppo abbia voglia di compattarsi, condividere le proprie esperienze e mettersi in gioco per concretizzare dei risultati. A volte mi accorgo che la parte difficile è proprio quella di catalizzare e canalizzare le energie, dato che la struttura fa ancora acqua da tutte le parti perché i mezzi e le disponibilità sono quelli che sono. Adesso dobbiamo solo trovare un modo di riesumare e rianimare la fotta (quella vera, non quella inerme che ti dice lui) del regista (unica persona realmente in grado di dirigere in maniera professionale, data la sua esperienza pregressa, questa magnifica bagnarola) in modo che si dimentichi delle vecchie cantonate e ne prenda di nuove assieme a noi (ride, n.d.a.).



MACHETE CREW

..... testo/Filippo Papetti
foto/Machete

Machete Productions è da un paio d'anni una delle realtà più solide del panorama hip hop italiano. Ma non solo: il collettivo, fondato nel 2012 da Salmo, Dj Slait, Enigma ed El Raton, è oggi infatti una delle più importanti etichette indipendenti in Italia, capace come poche altre di coniugare successo di pubblico, qualità delle produzioni ed efficienza della struttura organizzativa. L'uscita di "Machete Mixtape Vol. III", e soprattutto il grande successo del mini-tour conclusosi a metà dicembre, è stata l'occasione per parlare un po' del loro lavoro con uno dei componenti del collettivo/etichetta: Jack The Smoker, ottimo rapper e produttore milanese, già componente de La Creme e della crew Spregiudicati. Il suo punto di vista è utilissimo per comprendere alcuni cambiamenti avvenuti sia nella produzione che nella ricezione del rap in Italia negli ultimi anni, che possono meglio spiegare il notevole impatto della crew capitanata da Salmo.

Domanda di rito: siete appena tornati da un mini-tour in giro per l'Italia, com'è andata?

Beh è andata bene, molto bene. C'è sempre stata un botto di gente e soprattutto il pubblico non era composto da ragazzini di dodici anni come temevo alla vigilia (risate, ndr). Magari il fatto che le serate erano spesso infrasettimanali ha aiutato un po' ad alzare la media dell'età del pubblico, quantomeno per arrivare ad una sorta di dignità anagrafica, non mi sono sentito alle elementari ecco (ancora risate, ndr). A parte gli scherzi è andata molto bene, siamo molto contenti; poi parlando personalmente io non è che ero molto abituato a questo tipo di palchi, e quindi suonare di fronte a così tanta gente è stata anche una grossa gratificazione a livello personale.

Questo discorso dei fan giovanissimi un po' vi pesa, non è vero?

Guarda, io parlo personalmente, perché poi gli altri ragazzi hanno qualche anno in meno di me, e magari sentono meno il gap. Semplicemente io sono partito con certe velleità di scrittura e con in mente un certo target anagrafico a cui rivolgere le mie rime, quindi mi sono dovuto un po' adattare quando mi son accorto del cambiamento a livello di pubblico. Cambiamenti che in fondo non mi è neanche troppo dispiaciuto fare, perché credo che

un'artista debba sempre evolversi e cercare nuove sfide.

Anche "Machete Mixtape Vol.III" è stato un successo, non è vero? Per un progetto che in fondo mi pare tutto fuorché commerciale.

Direi di sì, in pochi mesi abbiamo raggiunto un traguardo significativo e non scontato come il Disco d'oro. Se poi pensiamo al tipo di prodotto – un mixtape, formato di cui io sono da sempre un grandissimo fan – la cosa ci rende ancora più felici. Poi ovviamente, la gente lo ha percepito come un disco ufficiale: dentro ci sono un sacco di collaborazioni ed è davvero goloso come prodotto; però credo che tutto questo affetto da parte del pubblico sia sintomo del fatto che la gente ci segue, ha capito il viaggio in cui siamo, ha capito cosa vogliamo proporre: e questa è un'ottima cosa.

Ti faccio una domanda a livello personale: tu nel 2013, con La Creme, hai buttato fuori un disco che anche come titolo – "L'Alba" – ha un po' segnato l'inizio della rinascita dell'hip hop italiano, dopo un periodo in cui sembrava praticamente morto. Ti saresti mai aspettato che dieci anni dopo saremmo arrivati a questa definitiva esplosione? E quali sono stati secondo te gli step che hanno favorito questa rinascita?

Non lo so, all'epoca di certo non ci pensavo. Quello che ti posso dire, ovviamente senza voler polemizzare con nessuno in particolare, è che gradualmente è cambiato l'atteggiamento di trasmissione del sapere da una generazione all'altra. Quando noi eravamo adolescenti o poco più la mentalità di quelli della vecchia guardia non era molto propositiva, ed inoltre non faceva in modo che persone con una cultura musicale "media", diciamo così, si avvicinassero all'hip hop. C'è sempre stata questa tendenza all'autoesclusione, a mio parere tutt'altro che positiva. Attorno al 2000 poi sembrava fosse finito tutto, praticamente c'era solo Bassi Maestro che faceva i dischi e credo proprio che la figura di Bassi sia stata centrale in questa rinascita, perlomeno a Milano. Oltre allo Show Off – una serata di freestyle da lui organizzata, che è stata molto importante come punto di aggregazione –, credo che lo step fondamentale sia stato la pubblicazione di "Mi Fist" da parte dei Club Dogo, un disco che per la prima volta in Italia ha aperto la prospettiva del rap nudo e crudo ad un pubblico non strettamente di b-boy.

Mi pare sia stato proprio questo un cambio decisivo: prima magari al tempo degli Articolo 31 o dei Sottotono aveva successo un ritornello cantato. Oggi ha successo il rap.

Esatto. Ah, un altro step di grande importanza a mio parere è stato il primo live di Fabri Fibra a Milano dopo "Mr. Simpatia". Lì per la prima volta ho visto un locale pieno di gente – mille, duemila persone, non ricordo bene – tutte che cantavano tutti i pezzi a memoria; e noi che ci guardavamo increduli perché non credevamo fosse possibile quello a cui stavamo assistendo. Per tornare alla tua osservazione, credo tu abbia ragione. Prendi ad esempio i pezzi di Salmo, non sempre ci sono i ritornelli, anzi, a volte ci sono solo strofe di due minuti. Insomma, è successo che sia il pubblico che gli artisti hanno incominciato a guardare il rap italiano con un occhio diverso: gli artisti hanno saputo offrire qualcosa di nuovo e hanno allargato le loro tematiche, il pubblico si è finalmente avvicinato al linguaggio del rap senza pregiudizi, e a poco a poco ha iniziato a percepirlo come una cosa propria. Ci hanno guadagnato entrambi, a mio parere.

Tornando al tuo rapporto con Machete: quando sei entrato a farne parte e – soprattutto – che cos'è Machete: una crew, un'etichetta, un collettivo o cos'altro?

Sono entrato in Machete a fine 2012. Ho collaborato con un paio di cose nel "Machete Mixtape Vol.II" e poi ho fatto il mixtape "Smokin' Room Mixtape Vol.I" assieme a Dj Slait, che è stata un po' l'ufficializzazione del mio ingresso in Machete. Machete Productions è principalmente un collettivo di persone, ognuna con determinate capacità, che si situa a metà tra una crew e un'etichetta. Personalmente devo dire che mi sono trovato benissimo fin da subito perché la struttura organizzativa è davvero di altissimo livello, e i ragazzi – Salmo e gli altri – sono riusciti a creare il giusto binomio di fiducia personale e capacità lavorative tra i vari membri e collaboratori. Io devo dire

che mi sono inserito in un contesto già perfettamente funzionante e per me è stato un grosso vantaggio: dato che le mie competenze promozionali sono sempre state praticamente zero.

Quali sono secondo te i punti di forza della crew. e quali magari le criticità che ti sei trovato ad affrontare, magari anche durante il tour e via dicendo?

Il punto di forza principale, oltre all'innegabile talento artistico dei vari componenti, è sicuramente che ognuno cerca di dare il meglio in quello che sa fare meglio, senza confusione di ruoli. Può sembrare scontato ma ti assicuro che non sempre, nelle realtà un po' allargate, funziona così. Inoltre lo scambio di opinioni continuo in un'ottica di team è davvero molto utile a livello artistico, perché ognuno porta la propria visione secondo la propria specificità: c'è un lavoro di squadra in cui vengono rispettate le capacità dei singoli, insomma. Come criticità, sinceramente, io non ne ho viste, magari lo devi chiedere agli altri componenti che si trovano a condividere un tetto e/o le questioni fiscali, quelle sì che sono criticità (risate, ndr.).

Tu stai lavorando ad un tuo nuovo disco solista vero?

Sì, non voglio ancora date ma sono a buon punto. Spero di sbrigarmi perché voglio sfruttare l'onda positiva di questo ultimo periodo, dato che ritengo "Machete Mixtape Vol.III" un po' un punto di svolta del mio percorso come rapper.



ROCA & WEAR



MILLELEMMI

testo/Toni Meola
foto/Millelemmi

Millelemmi è un artista che ha raccolto, fino ad ora, meno del dovuto. Polemico, poetico, irriverente, fa dell'hip hop "made in Firenze" un marchio che esporta con successo in tutta Italia. Lui si definisce un outsider, noi preferiamo non incasellarlo in nessuna categoria particolare e seguire la sua attitudine semplice e spontanea, ma non per questo meno incisiva e tagliente. Noi di Moodmagazine abbiamo avuto il piacere di intervistarlo, facendo un viaggio a ritroso fino alla radice del tutto.

Cortellaha 2.0 è una sorta di calorico upgrade del disco precedente, remix ed inediti con la collaborazione di alcuni dei migliori beatmakers italiani. La lista è davvero lunga, e soprattutto ricca di talento. Ma c'era ancora qualche producer che non sei riuscito ad avere sul disco per qualche motivo?

Nel momento in cui abbiamo realizzato il disco il nostro obiettivo era ottenere una playlist omogenea e in qualche modo più oggettiva possibile e direi che ci siamo riusciti abbastanza. Ovviamente per fare ciò abbiamo chiesto a molti più producers di quelli che sono finiti nella tracklist finale e questo mi ha lasciato la voglia di collaborare con chi, per varie ragioni, non ha preso parte al progetto. In ogni caso poter contare su artisti di grande talento e gusto mi riempie il cuore, puoi immaginarti come mi sono sentito quando ho visto il video dove uno ad uno raccontano di sé e del motivo per cui hanno preso parte al progetto. Non finirò mai di ringraziarli!

A distanza di alcuni mesi dall'uscita e "cristallizzato" l'album, tiriamo un po' le somme. Come è andato, sei soddisfatto del riscontro?

Direi proprio di sì. Il video di Megatricks è stato in anteprima su Redbull e poi in rotazione su DeeJay Tv credo per qualche mese; anche questa volta Rockit ha preso l'anteprima dell'album intero e ho fatto molte interviste come la vostra, anche su cartaceo, dalle cui domande posso dedurre che si sia iniziando a creare un'immagine chiara di quello a cui sto lavorando. L'album è stato inoltre indicato un po' come il "riassunto" di quella che è stato Grabber Soul aka la Beatcon (<http://www.redbull.com/it/it/music/stories/1331687266196/grabber-soul-first-italian-beatmakers-convention>), ovvero la prima convention di beatmakers tenutasi a Giugno. Questo è, oltre che un onore, un ottimo modo per ringraziare dando visibilità tutti quelli che hanno partecipato. Il versante sicuramente da migliorare è quello delle date, ma ci stiamo lavorando!

Diamo il giusto spazio anche agli inediti presenti in "Cortellaha 2.0": il video di "Megatricks" è un degno tributo alla disciplina dello skate: come te la cavavi con la tavola?

Sicuramente meglio 15 anni fa! Non sono mai stato particolarmente bravo, adesso potrei chiudere al massimo un ollie o un pop shove-it, ma ciò che

mi ha lasciato lo skate è impagabile. Sono contento di aver scritto questo brano e Craim e Kappah hanno veramente devastato!

Vorrei ringraziare inoltre i ragazzi di Bamboo Films che hanno realizzato il video: pensa che uno di loro è proprio uno skater di Firenze, questo è il loro primo videoclip e sono stati impeccabili. Adoro questo modo di collaborare, porta sempre un arricchimento per tutti oltre alla produzione stessa.

“Lemmi Alieni” invece ha come ospite d’eccezione Alien Dee al beatbox: tecnicismi e freschezza senza perdere di immediatezza. Come dice Egreen, il rap essenzialmente è spaccare il culo?

Sì, altrimenti non ha senso. Bisogna poi vedere uno cosa intende. In Lemmi Alieni ho avuto la fortuna di chiudere un brano con Aliendee, col quale suoniamo ogni tanto dal vivo con la mia band a “Yes, We Jam!”. Il pezzo parla di un argomento particolare, vi invito a leggerlo, lo trovate anche sul mio sito.

Leggevo le tue note biografiche: hai suonato in diversi gruppi prima di scegliere la strada del rap, hai mai avuto un momento in cui hai pensato di aver sbagliato?

No, alla fine adesso sto collaborando con un sacco di musicisti incredibili, quindi per quanto mi riguarda è un unico percorso. So che può apparire retorico ma la musica è davvero una cosa sola, basta abbracciarla nella sua interezza per sentirsi sempre nel posto giusto a fare la cosa giusta. Le energie che fluiscono attraverso le persone con cui suono, il pubblico, te stesso, vanno al di là dei generi musicali o del tipo di strumento. Questo è il motivo per cui continuerò sempre a fare quello che faccio, la mia fonte di ispirazione più grande e la mia forza motrice.

Ti rigiro una domanda che facesti tempo fa a Clementino: “L’evoluzione metrico stilistica del rap secondo te?”

Sono passati molti anni da quando feci quella domanda a Clemente! In questo momento c’è una grossa confusione ed è difficile fare un quadro completo della situazione. Limitiamoci a questo: la vetta massima in Italia è raggiunta da Neffa con “Chicopisco”. Secondo me una volta varcato un certo livello non provare nemmeno a mantenerlo è insensato e retrogrado. Non voglio dire che si debba rappare tutti nello stesso modo, ma dopo Coltrane la gente non ha fatto finta di nulla e ha continuato a suonare il bop! Adesso un sassofonista prima si studia tutto e poi qualsiasi cosa voglia suonare si sentirà che ha inserito nel proprio vocabolario certi linguaggi. Se poi si ignora ciò che è stato fatto perché è un gran lavoro arrivarci e perché non siamo sicuri che venda ai sedicenni, allora si può parlare di una sorta di “oscurantismo di comodo”. E grazie Mediaset.

Ti seguo da molto, sui social network e sui siti di settore: ti ho sempre visto e percepito un po’ critico verso chi si è

immobilizzato su un certo suono “golden age”. Sicuramente senza scomodare Paola Zukar e senza tirare in ballo l’ortodossia degli anni ‘90 puoi dirci la tua sull’argomento?

Adoro quel sound, ci sono cresciuto. Quello che dico quando parlo di queste cose è semplicemente che non ci si può fermare, mai. Tutto qui.

Ma Fedez è “marginale” per tutti o no? Su questo siamo tutti d’accordo?

Pare proprio di no visto che è finito anche nella mia intervista. 1-0 per lui ma è colpa tua che hai fatto la domanda :)

In una recente intervista hai dichiarato che “le risate del cosiddetto lol rap rischiano di diventare una cosa seria, che rischia di fare paura.” lo credo che il limite sia già stato sorpassato. Di chi è la colpa?

Nel nostro paese è stata effettuata un’operazione lunga decenni volta a smantellare qualsiasi spessore culturale esistente in ogni settore, a tappeto, senza remore né distinzioni. Provo con Licio Gelli?

Fresh Yo! è la tua casa: come ti sei avvicinato a questa etichetta?

L’etichetta ha sede a Firenze, che è un paesone con le velleità di una città, il corpo di una principessa, l’anima di un’anziana signora e il cervello di una brillante studentessa. In questo contesto viviamo tutti gomito a gomito: Simone (il capo) aveva un gruppo rap ed è stato metà del duo A Smile For Timbuctù (<http://asmilefortimbuctu.bandcamp.com/>) insieme a Digi aka ClapClap (produttore di Cortellaha). Ha fondato la label più o meno nel periodo in cui il progetto Overknights (<http://overknights.bandcamp.com/>) stava volgendo al termine e per me è stato in qualche modo una continuazione e una crescita.

L’organico è forte, abbiamo grossi progetti e tanta voglia di crescere sbattendo le testate sui muri, facendoci male, portando a casa notti magiche e ogni tanto oltre alle soddisfazioni la consapevolezza di creare qualcosa che va oltre le nostre singole carriere. Siamo un po’ dei filantropi ma, detto questo, fuori i soldi.

Volevo chiudere con qualcosa di autoctono ma non ti faccio domande su Firenze e dintorni perché credo che con le interviste precedenti si sia praticamente esaurito l’argomento. Ma una cosa voglio chiedertela ugualmente: al lampredotto preferisco il kebab, dove sbaglio?

Forse dipende dove hai mangiato il kebab e dove il lampredotto. Comunque questa cosa che adesso tutti sappiano cos’è, grazie anche ad una puntata di Chef Rubio sull’argomento (alla quale non ho potuto partecipare ma mi sono rifatto con Pif per gli MTV Awards, guarda il video di Pif su youtube) mi fa sempre molto ridere!





PALLA DA PHELLA

..... testo/Toni Meola
foto/Palla

Preparare l'intervista a Palla vuol dire fare un viaggio indietro di parecchi anni, quando la cultura hip hop era appannaggio di pochi (piccola bugia, ma sicuramente molti meno di adesso) ed era tutta una scoperta, un fiorire di pezzi, dischi, situazioni, persone e contesti. In parole povere semplici emozioni, difficile da tradurre in parole. Cercheremo di farlo, ci proveremo almeno. Seguiteci in questa intervista.

Ogni disco che esce è un passaggio fondamentale. Questa regola vale per qualsiasi artista, o meglio per quasi tutti. Il tuo ritorno sulla "scena" avviene con un ep in free download dopo più di sei anni di silenzio: dovresti quindi chiederti il motivo di questo stand-by ma la domanda mi sembra talmente inflazionata che per ora salto salvo ritornarci dopo. Piuttosto ti chiedo subito i motivi della separazione artistica da Lana, tuo collega di lavoro in tanti dischi...

In realtà ogni volta che un componente di un gruppo propone un prodotto solista, la reazione del pubblico (me compreso) è sempre quella di pensare ad una scissione. In questo caso non si tratta di una separazione artistica, bensì di un progetto che viaggia su binari paralleli. Dogma è molto intimo, motivo per cui ho scelto di scriverlo interamente mettendomi al centro, evitando condivisioni al microfono con altri artisti. Ho voluto far emergere a pieno la mia personalità dato che avendo sempre composto progetti con altri artisti, non ho mai spogliato a pieno il mio profilo. E' un disco che parla prima di me come individuo nella società e poi come artista, ma quest'ultimo in secondo piano. Credo che l'autenticità di questo lavoro sia dettata dal fatto che non ho mai pensato di dover coinvolgere gli ascoltatori con stereotipi tipici del genere, mi sono concentrato più sul mio percorso personale.

Possiamo aspettarci quindi un nuovo progetto insieme a lui per il futuro?

Sarebbe figo. Io e Lana non ci frequentiamo molto, ma appena abbiamo modo di parlare della musica ritroviamo la scintilla. In questo momento sta per chiudere un suo progetto solista al quale ci sta dedicando molta attenzione da diverso tempo. Vestirà sia i panni di rapper che producer. Avendo diviso praticamente tutti i palchi con lui c'è molta sintonia e complicità. Che sia per un piccolo progetto o per un album i presupposti per lavorare insieme ci saranno sempre. Considera anche che ognuno di noi appena ha in cantiere qualcosa tiene a cuore il parere dell'altro. Questa condivisione è molto importante e ricrea ogni volta una sinergia positiva.

Puoi farci un breve excursus sulle genesi delle tracce di "Dogma", che tu stesso hai definito in una intervista "un ep formato da 5 singoli"....

La chiave sicuramente è l'istinto: non c'è stata nessuna strategia studiata a tavolino. Volevo costruire un progetto che fosse lo specchio della mia personalità, sfruttando le molteplici sonorità che uscivano dalle macchine di Livio. Nell'insieme ho cercato di caratterizzare ogni traccia rendendola singolare, giocando con differenti sfumature legate alle tematiche affrontate. Ho voluto dare molto più valore ai contenuti a discapito della

quantità di pezzi, credo che ad oggi sia una caratteristica da valorizzare. Non ho mai creduto nella produzione assidua di progetti a breve distanza l'uno dall'altro, sono cresciuto con dei principi di qualità, non è importante quante tracce fai, ma quanti concetti riesci ad incanalare nella testa della gente.

Ti sei affidato al produttore Livio che ha confezionato per te dei beat che oltre a suonare in modo superbo ti sembrano cuciti addosso. Significativo.. tu stesso lo hai definito "un lavoro a 4 mani e due teste"....

Livio mi conosce molto bene, sa cosa mi aspetto da lui e c'è molta stima reciproca. Sicuramente il produttore con cui ho maggiormente affinità, data la storicità con la quale ci frequentiamo e la medesima attitudine in studio. Credo abbia una grande visione d'insieme, una peculiarità che lo contraddistingue da un classico beatmaker. Ci siamo confrontati su ogni dettaglio mettendoci in discussione l'uno con l'altro, sicuramente questo ha creato una sintonia artistica che ci ha accompagnato per tutta la lavorazione.

Dire che un lavoro è a quattro mani e il confronto con lui su ogni dettaglio, non è leggermente in contrasto con il definire, come hai detto prima, il progetto "intimo"?

Io e Livio ci conosciamo dai banchi di scuola, abbiamo condiviso tutta l'adolescenza, il primo approccio con la musica fino ai migliori singoli di Palla & Lana. Purtroppo non mi sono mai cimentato sulle produzioni, ho sempre avuto la possibilità di collaborare con artisti capaci di interpretare le mie esigenze. La funzione di Livio è stata quella di seguire la mia personalità dando il suo grande contributo artistico. Questo non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato un rapporto consolidato negli anni. Per una figura come la mia, con un determinato background, ritrovarsi da solo al microfono vuol dire "intimità". Aver avuto proprio lui al mio fianco ha sicuramente valorizzato maggiormente questo concetto.

La prolificità sicuramente non è il tuo forte: è il motivo fondamentale per cui abbiamo dovuto aspettare 6 anni per un tuo disco?

Rispetto molto la musica e la scuola di pensiero che ho sempre portato avanti. Sicuramente non ho una penna veloce, sono molto autocritico e odio scrivere testi che non dicono niente. Amo i dischi carichi di concetti e studiati nel dettaglio, quelli che non possono essere stati prodotti in tre mesi, quelli che non sono mixtape o singoli strategici per il video su YouTube. Poi parliamo di un "over 30" che nonostante gli intensi impegni professionali riesce a ritagliarsi del tempo per la sua passione, a prescindere da questo, non pubblicherei mai un disco a vuoto ogni sei mesi per seguire gli standard del social marketing. La musica vera vive anche a distanza di anni, il resto tutte cazzate.

A proposito di "over 30", lavoro e vita ... ad un certo punto in un pezzo si sente parlare di "camicie bianche" ...

Circa un anno fa mi hanno riscontrato una malattia fortunatamente finita come doveva finire, conclusa in breve termine e gestita al meglio. E' stato un momento di grosso bilancio per la mia vita, nonostante mi sia sempre dato da fare in tutto con grande responsabilità. Il "grande libro" è un inno alla vita, in questo caso parlo di me ma è rivolto a tutti, ognuno di noi è unico e singolare, ma solo quando alcuni episodi prendono il sopravvento ci rendiamo conto del valore che abbiamo ripulendoci dal materialismo e dalle superficialità.

Sincero: Il saldo della tua "carriera" è in positivo o in negativo?

Dipende molto dalla prospettiva in cui si guardano i risultati, ad oggi ho scritto testi di cui ne vado fiero anche a distanza di anni. Se devo pensare a "Dogma" e alle produzioni più datate non cambierei nulla, si sente ancora battere il cuore dentro quei dischi, a me basta questo. Se parliamo di business, è sicuramente un bilancio in negativo che non mi riguarda, faccio l'art director per vivere.

C'è un panorama abbastanza nuovo nella scena hip hop, addirittura "estremizzato" nella sua paradosalità e nella ricerca di originalità: c'è chi è portato ma copia spudoratamente, c'è chi non usa metriche ma ha degli ottimi concetti, c'è il tecnicismo ancorato al passato. Il tema è controverso, non credi?

Credo che tutta la mia generazione stia vivendo un paradosso al quale non è abituato. Qualche anno fa alle jam si contavano dieci cristiani che urlavano ubriachi con i cani al guinzaglio, subito dopo abbiamo visto artisti scalare i vertici delle classifiche con i singoli alla radio e i platino. In questo momento c'è molto fermento e anche molta qualità. Per chiunque volesse avvicinarsi al rap oggi ci sono svariati esempi di facile reperibilità, ma scavare il passato è indispensabile, altrimenti si rischia di costruire bellissime case ma senza fondamenta che al primo colpo di vento vanno giù. La consapevolezza è un grande valore che si acquisisce alla luce di esperienze, di dedizione e

impegno e se oggi a distanza di così tanti anni sono qua a parlarne è perché non ho mai lasciato niente al caso.

Fratello è la parola più inflazionata di tutte, nell'ambiente hip hop, ma anche quella più evocativa per certi versi. Hai fratelli in questa scena?

Nel corso degli anni ho fatto brutalmente una cernita a causa di stili di vita incompatibili e impegni vari che ci hanno allontanati l'uno dall'altro. Con l'arrivo dei grandi riflettori poi è diventato un ambiente di prime donne, gli stessi che hanno sempre criticato il meccanismo del jet set ci si sono buttati a pesce alla prima occasione. Diciamo che se li dovessi contare sulle dita riuscirei ancora a riempire entrambe le mani. Positivo no? Sono molto legato agli artisti di Varese, Mocce, Spanish Ed, Egreen, Kaso, Dj Vigor, Dj Beta, che poi alla fine sono sempre stati al mio fianco. Da qualche anno la città ha adottato un talento come Johnny Marsiglia, un artista di capacità indubbiamente virtuose e di grande valore umano. Sicuramente tra gli artisti a cui faccio maggior affidamento.

"Scappare via" è il video che accompagna l'ep: provocatoriamente, a cosa serve un videoclip nel 2014? Sono ormai ben lontani i tempi di Videomusic, Tmc2 o MTV. Con YouTube e affini l'offerta è altissima e la competizione è diventata globale: un video rischia davvero di durare una settimana ...

Hai detto bene, salvo qualche eccezione un video dura una settimana! Per quanto mi riguarda li eviterei alla grande ma purtroppo siamo tornati al giochino della fattoria dove per sentire il verso della mucca devi vedere la figura della mucca. La funzione dei videoclip negli anni passati era sicuramente quella di valorizzare le canzoni, ad oggi sono indispensabili per farle ascoltare. Tutto ciò è molto triste, siamo talmente succubi delle comodità e dal materialismo che l'immaginazione è diventata superflua, abbiamo bisogno di tangibilità anche nella musica. Credo che le sensazioni e le emozioni non possano essere racchiuse in un'immagine ma in un immaginario, pur fornendosi dei migliori registi del momento, stabilire che una sensazione debba essere incatenata in un frame la trovo superficiale. L'approccio all'ascolto è singolare per ognuno di noi, sicuramente trovo importante mantenere una certa libertà di interpretazione.

Parliamo invece dei talent show. Oggi rispetto a non molto tempo fa c'è molta più facilità ad entrare in quei meccanismi. Prima era un sogno per pochi, ora un passaggio possibile per molti. Con già diversi esempi noti e meno noti. Senza riaprire la solita diatriba mainstream-underground non pensi che molti si avvicinano al rap con l'ansia di dover arrivare lì?

Come ti dicevo prima bisogna scavare il passato e avere la consapevolezza di quello che si sta facendo. I talent sicuramente stanno facilitando un meccanismo mediatico, bruciando in alcuni casi tappe fondamentali per una gavetta degna di nota. Naturalmente un artista consolidato che sfrutta un talent per esporsi fa bene, al contrario è indifendibile (a parer mio). Per quanto mi riguarda le dinamiche dei talent appartengono già ad una formula sorpassata, oggi muovendosi con un certo criterio si possono evitare sia queste realtà che quella delle multinazionali. Ci sono molteplici strategie raggiungibili con le proprie forze attraverso il web e organizzandosi con un buon ufficio stampa e booking.

E quindi quale sarebbe la gavetta giusta?

Non sono mai stato uno che fa la morale, come in ogni cosa credo sia giusto porsi degli obiettivi e lottare fino al loro raggiungimento. Penso non ci sia un piano di lavoro consolidato da seguire. Quello che è certo è che capire come funzionano certe dinamiche promozionali e di immagine deve arrivare sicuramente dopo un percorso artistico. Chi fa parte della mia generazione sa di cosa sto parlando, negli anni passati c'è sempre stato un occhio di riguardo sulla cultura di questo genere, sulla qualità, sullo studio e sull'attitudine. Come di consueto quando un genere si mischia con un profilo "nazional popolare" molte dinamiche vengono stravolte e molti valori o aspetti vengono snaturati.

Siamo alla fine, spazio bianco per aggiungere o dire qualcosa che ti sta a cuore ma prima di questo dacci qualche indizio: aspetteremo altri sei anni per un nuovo disco?

Magari sì, dipende da come e quando riuscirò a collaudare nuove idee (n.d.r. Ride!). Scherzi a parte, credo riporterò un progetto simile a livello di pacchettizzato, sicuramente Livio sarà parte integrante. Per ora ascoltate Dogma su soundcloud.com/palladaphella e restate connessi alla mia pagina ufficiale facebook.com/palladaphella. Grazie di cuore per lo spazio!



HYST / MANTRA MACRO BEATS RECORDS

"Mantra", il nuovo lavoro di Hyst, contiene la sua stessa essenza nelle prime due tracce. Il disco, uscito per Macro Beats Records, rappresenta l'anti Mito. Lontano dagli stereotipi e dagli schemi, concentra la sua attenzione sulla ricerca delle parole e dei concetti. Il lessico, la struttura metrica e la pianificazione dei temi sono solo alcuni dei punti di forza di questo prodotto, che non manca di mostrarla la sua "attitudine" e la sua "forza" attraverso un impianto lirico eccezionale. Hyst è maestro delle rime e regista dei suoi brani. Dirige la scenografia e la fotografia, componendo un quadro di note che si trasforma in film. Nel disco si percepisce il sentimento della consapevolezza. L'importanza dei valori fanno da spalla alla voglia di comunicare e di reclamare una posizione. Le basi (metaforicamente in "Adesso Scrivo") giustificano la presa di posizione di "Adesso Parlo". Nessun tipo di arroganza, però, accompagna questo lavoro. Emerge infatti un forte senso critico, che si trasforma nella coscienza del poter "dire". I temi si legano alla vita personale dell'artista, alle sue esperienze passate, alle prime volte. Emerge con chiarezza l'importanza dell'amore, inteso come sentimento nei confronti del partner, della famiglia, degli amici e della cultura. Altro nodo fondamentale è la necessità del sapere e dell'informazione. Il non cedere alle distrazioni frivole, per concentrarsi su cosa accade nel mondo con l'intento di reagire. "Cassandra" è, da questo punto di vista, un altro dei singoli focali per il disco. Le dodici tracce di "Mantra" sono puro HipHop. Ogni aspetto dell'album è fine, elaborato e curato. Senza essere però pesante e soffocante. "Mantra" colpisce al primo impatto, ma non basta un solo ascolto per comprenderlo in ogni sua sfumatura. E' un disco nobile. Per la sua purezza e per la carica di "vibra" che rilascia. Un disco da collezione. Imperdibile per gli appassionati di HipHop. (Selene Luna Grandi)



LOW LOW & MOSTRO / SCUSATE PER IL SANGUE HONIRO LABEL

Low Low & Mostro sono due giovanissimi rappers di Roma e questo "Scusate Per Il Sangue" è il



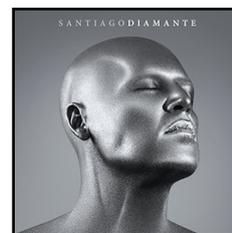
loro Ep d'esordio, sette tracce belle fitte più uno skit parlato molto vecchia maniera. I due rappano con quel nuovo stile di flow – nuovo si fa per dire, negli Usa c'è già da un po' (vi consiglio di vedere il video in cui Snoop Dogg ne fa la parodia, cercate su Youtube: "Snoop Dogg impersonates today's rappers sound-alike flow") – portato alla ribalta in Italia da Gemitaiz e MadMan, con tutte quelle sillabe spezzate e la delivery molto serrata. Uno dei difetti dell'EP è che davvero, talvolta, si ha come l'impressione di stare ascoltando proprio Gemitaiz e MadMan – che nel singolo sono anche citati tra i ringraziamenti – ma in fondo i due sono davvero molto giovani e avranno tempo di maturare uno stile personale più definito. Per ora comunque sia Low Low che Mostro hanno la capacità e l'attitudine per muoversi a proprio agio sul beat, e sono abbastanza furbi da tagliare con melodie molto efficaci la deepness e l'oscurità delle proprie liriche. Su Youtube i loro videoclip (vi consiglio di vedere quello di "Ricco e Famoso", davvero divertente) hanno più di un milione di views ciascuno e quindi è segno che le loro cose piacciono un casino, a me personalmente ricordano troppo la roba americana – fatta con molto meno stile, ovvio – che ascoltavo due-tre anni fa: stesso abbigliamento, stessi beat, stesso flow. Senza contare che ok l'autocelebrazione ma non puoi autoproclamarti "il Dio del rap". Non puoi. Detto questo, non è da escludere che possano anche esplodere su major, certi numeri alla lunga non passano inosservati. (Filippo Papetti)



LOOP LOONA / ANNI SENZA FINE ANTIBE MUSIC

Loop Loona c'era, era in giro da qualche parte e da un po' di tempo. Chi ha frequentato gli ambienti dell'hip hop calabrese negli ultimi dieci anni lo sa. Poi, ad un certo punto, ha deciso di concentrarsi su un progetto e su degli obiettivi. Questo ha fatto la differenza. Esce così, nel 2010, "Tv Elle", progetto affidato alla produzione del conterraneo-veterano Ffiume. Un lavoro fortemente "classico", spartano, se vogliamo anche un po' ortodosso. Ma Loop Loona, se pur fiera del suo bagaglio culturale, decide di andare oltre: oltre

la religione, oltre il dogma, oltre il fanatismo del sampling e della golden age, per salire sul treno di un rap italiano che va fortissimo e che finalmente riesce a dare visibilità a chi ha talento (ma anche a chi non ne ha). Le sfide di freestyle, i palchi, i primi singoli ed i primi videoclip le garantiscono immediata visibilità. La rapper calabrese è forte, sa fare il rap, sa scrivere, ma nonostante i testi siano verbalmente espliciti, è come ci fosse sempre una certa paura ad essere troppo schietta, incisiva o schierata su temi e argomenti delicati. Segno dei tempi. Il suo primo vero disco si intitola "Senza Fine" e contiene dodici brani, alcuni già usciti come singoli negli ultimi due anni, altri più o meno inediti. Il suono, affidato quasi del tutto a Turi, è moderno ma non esageratamente alla moda, libero dal funk/sampling a tutti i costi e quasi sempre azzeccato. L'atteggiamento di Loona è quello necessario per inserirsi in un mercato rap italiano fatto di personaggi fortemente caratterizzati, qualcosa a cui i più vecchi forse non si sono ancora abituati, ma che fa parte di un approccio più aperto e forse più professionale al mestiere. Una sorta di orgoglio da vera femmina misto ad un femminismo 2.0 domina quasi ogni brano e, quando non si fa stucchevole o ridondante, riesce a conferire una chiara identità alla giovane artista calabrese. Il flow è sciolto e sicuro, le rime si susseguono mantenendo sempre il livello e, senza voler a tutti i costi esagerare, possiamo ammettere che Loop Loona si posiziona al top del rapping al femminile made in Italy. Unico elemento di perplessità, che al momento non saprei dire quanto possa pesare, è un marcato e notevole accento ultra-calabrese che rischia di generare una certa distanza tra la rapper e gli ascoltatori non esattamente meridionali. In epoche passate, quando il rap in Italia era solo per i rapper e per "la scena", il dettaglio non aveva molto significato. Oggi che ci si confronta con un pubblico numeroso, vario e non esperto del genere, potrebbe assumere un significato differente. Il giudizio su "senza fine" è decisamente positivo. Si tratta di un buon disco, al passo con i tempi, rispettoso del passato ma figlio del suo presente. Poche paranoie e tanta voglia di andare sempre oltre. Vi invito all'ascolto! (Nicola Casile)



SANTIAGO / DIAMANTE FORTY RIOT

"Ghiaccio e Magma", uscito nel 2012 per Doner Music, può essere classificato come un gioiello del Rap "made in Italy". "Diamante", il nuovo disco di Santiago per Forty Riot, è invece un vero e proprio capolavoro. Entrambi i dischi sono sicuramente molto sperimentali, ognuno a proprio modo. La differenza è però sicuramente nella presenza, in "Diamante",

di un "concept" trainante che si struttura sul concetto di amore. Non inteso banalmente come glorificazione del piacere per il "gentil sesso", ma in tutte le sfumature in cui questo è presente. I brani raccontano e descrivono i sentimenti che si provano per la vita, per le esperienze personali, per la musica stessa e per la ricerca dell'lo. Il disco si apre immediatamente con una dichiarazione che palesa l'evidente metafora. "L'Amore è un Diamante". Ricco di colori, sfaccettature, origini, composizione. Già definito e prezioso, ma anche allo stato grezzo. Capace di impreziosire la vita o di distruggerla. Bisognoso di attenzioni, "lavoro" e cure. Il disco contiene un vero e proprio viaggio mentale dell'artista, che sa esprimere chiaramente il suo punto di vista e allo stesso tempo rende flessibile l'interpretazione dei suoi testi. Santiago propone un prodotto pulito, aggressivo e al contempo "morbido". La dolcezza è nella trasparenza con cui il suo animo Hardcore riesce a dare la percezione di "realtà". Santiago è ormai un Artista completo, maturo. Non è presente un "quid" in più se parliamo di miglioramento personale. L'innovazione è nella ricerca di stili diversi da integrare al proprio: già definitivo e consolidato. Importante è sicuramente la ricerca sonora, che in questo caso vanta la presenza di un duo molto eclettico: i Retrohandz, già compagni di viaggio di Santiago. Il tappeto sonoro si basa su suoni elettronici orientati all'Electro House, al Jungle e al Trap. Incredibile è la capacità dei produttori di amalgamare suoni così netti ad altri totalmente in contrasto, dando modo a Santiago di esprimersi al meglio sia in contesti sofisticati, che "minimal". "Diamante" va ascoltato più volte. È una "lettura" di note leggera e piacevole, che conserva al suo interno segreti da decifrare. È una scatola in una scatola. Un disco sincero, equilibrato e sicuramente originale. **(Selene Luna Grandi)**



**DEBBIT / FUORI CONTROLLO
LA GRANDE ONDA**

Dopo la partecipazione al noto programma Mtv Spit e in attesa del primo vero "Debut Album", esce "Fuori controllo", il nuovo Ep di Debbbit. Il rapper Romano, all'anagrafe Emanuele Marzia della classe '89, si conferma essere uno fra gli artisti più dotati se si parla di abilità nel miscelare stile, lessico e struttura compositiva. L'Ep, totalmente prodotto da Weshit e Manu PHL, si dimostra infatti essere un concentrato di energia e lirica. I testi si sposano a un tappeto sonoro molto fresco, capace di sintetizzare le sonorità elettroniche e dance a quelle trap, noise e a tratti tribali. L'atmosfera diventa fluida, scorrevole e ammaliante. I temi si riflettono nell'intimità dell'artista stesso, che utilizza la musica e il rap per difendersi dalle avversità esterne. È evidente l'"io" reale e quello mascherato. L'"io" che cerca di uscire dai binari per raccontarsi, sfogandosi attraverso le rime e la sagacia di Jack Sparrow. "Fuori Controllo" è infatti ironia, divertimento e auto celebrazione. Ma è anche riflessione e passione. Debbbit possiede enormi capacità, che troveranno sicuramente una dimensione giusta all'interno di un progetto più strutturato. "Fuori Controllo" è infatti un Ep di presentazione. Un

biglietto da visita importante, ma non del tutto maturo. Sicuramente è un inizio importante. Ma questo artista ha enormi potenzialità, che, per dare il meglio, non possono concentrarsi in sole quattro tracce. **(Selene Luna Grandi)**



**MISTA B GIONATHAN / COME SABBIA
LATLANTIDE**

"Scritto sulla sabbia": si dice di una frase, un'affermazione e soprattutto di una promessa destinata a essere presto dimenticata. Nel primo disco ufficiale del duo formato da Mista B e da Gionathan, invece, la sabbia è vista come una metafora, data la sua adattabilità a mutare forma e ad adeguarsi a molteplici contesti. Così come questo album avrebbe urgenza di fare, plasmare un'eccellente black music e conformarla al gusto non solo degli amanti del genere, ma anche a quello del grande pubblico troppo assuefatto ai cliché del genere. Mista B, dj di lunghissimo corso e Gionathan giovane ma già esperto cantante creano quindi questo disco sofferto che parla essenzialmente di amore, ma visto nella sua positività e consistenza. Dodici tracce che ripercorrono (con originalità e consapevolezza) gli stili del genere, quindi metriche hip hop e cantato RnB, con pochi esempi (e precedenti alle spalle, almeno in Italia) e tanta voglia di contaminare il tutto. Ed anche molti ospiti: si va da Maxi B agli "storici" ATPC, da Caneda all'impareggiabile Lord Madness, passando anche per altre voci soul che danno manforte al progetto, come quelle di Noa e LaMiss. Purtroppo non tutto fila liscio come dovrebbe e la ridondanza (di contenuti) a volte fa capolino, e stanca l'ascoltatore. Complice anche la mancanza di un vero e proprio pezzo bomba, da masterpiece, che trascini "Come sabbia" per ripetuti ascolti. Pezzi da sottolineare comunque ce ne sono: l'intensa title track, l'immaginifica "Un nuovo viaggio" feat Lefty e Noà, "Flava" con la strofona di Lord Madness in gran forma. Disponibile in digitale e in copia fisica, sotto etichetta Latlantide. **(Toni Meola)**



**MED'UZA / ONE
BRUTTURE MODERNE**

"Med'Uza One" è il primo progetto ufficiale dei Med'Uza, trio di Musicisti nato a Bologna nel 2012. La particolarità dell'intero progetto era stata anticipata dal singolo "Alla Lontana", che, attraverso il suo mood tipicamente estivo e la preziosa collaborazione con il pilastro Dj Lugj, aveva fatto intravedere la forte voglia di contaminazione del gruppo. I tre artisti (Michele Manzo, Gaetano Alfonsi e Nico Menci) hanno infatti dato vita a uno

spumeggiante connubio di Jazz, Funky e HipHop. Le sei tracce, ricamate da arrangiamenti accurati e minuziosi, rappresentano infatti un viaggio musicale che trae il proprio succo dalle cantine musicali "nere". Non mancano le atmosfere swing, lounge, nu soul e gospel che arrivano a toccare (a tratti) particolari sonorità elettroniche, proponendo quindi un prodotto "groove", ma fresco. Adatto a tutte le stagioni e a tutte le situazioni, "Med'Uza One" sa farsi apprezzare per la sua dinamicità. I brani sono scorrevoli e non appesantiscono l'attenzione. Danno un'idea di vissuto e allo stesso tempo di nuovo. L'album rappresenta sicuramente un ottimo biglietto da visita per il gruppo, che si fa portavoce di uno stile unico e particolare. Sperimentazione, magia e liricismo. Queste sono solo alcune delle caratteristiche di "Med'Uza One". In attesa del numero due vi invitiamo all'ascolto di questo speciale "debut album". **(Selene Luna Grandi)**



**ENMICASA / SOPRAVVISSUTI III
PRODUZIONI OBLIO**

Gli Enmicasa sono in giro praticamente da sempre, e questo è il loro nuovo album, il quarto: una raccolta di quattordici nuovi brani tutti prodotti da Zed. Lo stile è quello di sempre, anche se nel corso degli anni - venti, da quando la crew è stata fondata - ci sono stati vari avvicendamenti nella formazione originale. È rap nudo e crudo, per intenderci, non fenomenale dal punto di vista tecnico ma tutto sommato efficace e diretto. Non sono mai stati dei capi del rap, gli Enmicasa: ciò nonostante nel corso del loro coerente percorso artistico si sono levati qualche bella soddisfazione, come ad esempio la partecipazione alla colonna sonora di "Fast & Furious - Solo Parti Originali" in un paio di pezzi assieme a Bobo e B-Real dei Cypress Hill. Proprio i Cypress Hill, quindi la Los Angeles versante chicano, sono uno dei riferimenti maggiori del gruppo, non tanto (o non solo) come stile di rap, quanto come attitudine in generale verso l'hip hop. I testi sono interessanti perché offrono una visione del rap come valvola di sfogo di persone ormai adulte che però non hanno rinunciato ad esprimersi con questo mezzo espressivo, e in questo senso sono molto credibili. Buoni anche i beats: alcuni dal sapore classico, altri più moderni. Certo, nessun brano ti fa gridare al miracolo o ti lascia a bocca aperta, eppure il tutto scorre bene e il disco ha un suo valore. Se dovessi consigliarvi un brano in particolare andrei sul sicuro: "La mia cosa", che riprende il vecchio ritornello di Frankie Hi-Nrg e vede al microfono la partecipazione del grande Meddaman, con una di quelle strofe che ti spettinano! **(Filippo Papetti)**



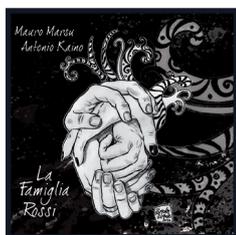
**DOPPIA K
PIENO DI VITA
Autoproduzione**

WHO: Doppia K, rapper attivo da due decenni sulla scena italiana, insieme ai New 3lectric Organism, un ottimo collettivo di musicisti. Dal primo demo con la formazione L.S.D. o dai lavori in collaborazione con Dj Enzo ne è passato di tempo: ora c'è un artista maturo che ha scelto di "navigare controcorrente"

WHY: L'elettronica che si fonde con il rap ha un suo perché, difficile da cogliere nella sua non immediatezza, ma questa atipicità trasmette sicuramente spiritualità e divertimento. E fa pensare, soprattutto al fantomatico progresso di oggi e al più che probabile regresso di domani.

WHAT: Come dicevamo, la rabbia ed il disagio urbano degli esordi (e dei suoi primi lavori) ha lasciato posto ad una nuova consapevolezza, un percorso "verde" che lo porta a abbracciare i temi della sostenibilità e del vivere senza assilli lontano dallo stress della quotidianità. Per esempio nel singolo "Non guardo la tv" o in "Pieno di vita" manifesto di una esistenza.

WHEN: Sceglierlo come sottofondo della vostra corsettimana a piedi in bici, o in bucolico picnic con la vostra bella.



**MARSU & ANTONIO KAINO
LA FAMIGLIA ROSSI
Autoproduzione**

WHO: Dall'incontro artistico di Mauro Marsu (membro del gruppo campano Resurrection) e del beatmaker salentino Kaino nasce questo progetto. una sorta di concept "familiare" che ruota attorno ad una tipica famiglia di oggi, il quotidiano che si scontra con le preoccupazioni di questi anni. Tredici brani strutturati come un moderno audiolibro.

WHY: Progetto insolito e coraggioso, teatro (ci sono ben sette parti recitate) mischiato con il rap e la poesia. Da apprezzare e riascoltare più volte per coglierne tutte le sfumature.

WHAT: "Anna" su tutte, ma tutte le tracce offrono più di uno spunto di riflessione, senza però scendere nella piatta banalità didascalica di un quadro familiare raccontata alla Alberoni.

WHEN: Impegnati nelle faccende di casa, nella vostra casa, durante un qualsiasi anno della vostra vita.



**L'ELFO
L'ignorapper
Shut Up Music**

WHO: L'Elfo, voce dei Double Damage e reduce dalla terza edizione di MTV Spit, ha deciso di misurarsi nella sua prima prova solista, istintiva e cruda, aka poco incline al concetto di commerciale.

WHY: Undici tracce ignoranti (non poteva essere altrimenti) che non risparmiano nessuno. L'Elfo ha il coraggio di dire quello che pensa senza filtri. Magari non nel miglior modo possibile, e nemmeno con la migliore tecnica possibile, ma si apprezza lo sforzo di non sembrare omologato.

WHAT: Tutto le tracce sono molto istintive e molto crude, quindi difficile scegliere una in particolare. Le parole di "Odio" ad esempio rendono bene l'idea: "credevi parlassi di coppie felici di amore di giorni perfetti politici liberi storie di cose che vuole sentire la gente scusami ma sono questo sono più che strafottente"

WHEN: All'aria aperta, possibilmente drogandovi di mare e di sole.



IL FETICISMO
DELLE IDEE
HHK

14.12.15



Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.
The new low pressure system
allows perfect handling.*



DANIEL MENDOZA

..... testo/Sandro Curzi
foto/Virginia Pavoncello

Introduzione: uno fra gli artisti più sottovalutati in Italia. Forse, per come lui stesso dichiara, a causa della sua estraneità al mondo del gossip e delle notizie da tabloid. Daniel Mendoza, conosciuto da molti per aver fatto parte del noto gruppo romano, Gli Inquilini, ha proseguito il suo percorso come solista proponendo dal 2012 a oggi ben due dischi. Sulle pagine di Moodmagazine affrontiamo insieme a lui i temi della Discografia, dell'Arte come lavoro, delle regole, degli stereotipi, dei cambiamenti e del sistema. Una chiacchierata interessante che ci presenterà la sua attitudine "street" e il ultimo lavoro: "Romanzo Popolare", uscito qualche mese fa per Street Label Records.

Molti ti conoscono per Gli Inquilini. Avete tirato fuori un disco qualche anno fa, "4," e di voi non si è sentito più nulla. Cos'è successo veramente? Avete troncato la promozione del disco e vi siete divisi. Non si è mai capito in realtà e pochi media di settore hanno saputo dare notizie o altro ...

In realtà c'è poco da raccontare, quel disco è uscito per impegno preso. Il progetto era finito da tempo e in automatico si è spento poco dopo. Ci sono tante cose su cui andrebbe fatta chiarezza: non solo sulla divisione del gruppo. Si sono dette tante cose fantasiose lontane anni luce dalla realtà. Un po' per comodità un po' per convenienza. Nel 2014 personalmente ha poco senso tornarci. Come tutte le cose c'è un inizio ed una fine. La fine poteva anche essere anticipata. Da una parte è un piacere pensare che la gente mi abbia conosciuto per inquilini ma mi dispiace che magari ha perso i passaggi successivi. Io purtroppo non sgomitò, sto fuori dalle polemiche e dai circuiti rap odierni e questo comunque "mette in automatico di lato". Nel rap oggi interessano i personaggi e i gossip e io da questo punto di vista non sono "interessante". Il fatto che qualcuno ancora oggi sia in cerca di perché sulla fine di Inquilini è sintomatico. Questa è la risposta diplomatica. Quella personale e sincera la tengo per me perché sarebbe poco coerente con tutto il discorso appena fatto. Poi in realtà tu sei sempre lo stesso, se sei di moda hai fortuna nei circuiti anche underground e sei un fenomeno. Se non sei di moda, amico di chi conta quel poco sei comunque capace ma

neanche ti conoscono, non esisti e resti un "capace" non conosciuto.

Prima dicevi dei tuoi "passaggi successivi". Ecco che infatti possiamo citare "Boomerang" uscito nel 2012 e adesso "Romanzo Popolare". Cosa dicono di te e delle tue scelte? Quali differenze fra i due? Come sono stati presi?

Come tutti i miei dischi sono l'istantanea del momento. Come argomenti non sono troppo lontani, ma in "Romanzo Popolare" sono sviluppati in modo più completo. "Boomerang" suonava più sporco e con un sound più classico, dentro ci sono due singoli forti "L'Italia non è" e "Yellow Rose". "Romanzo Popolare" è più gonfio, più lavorato anche come sonorità. Si passa infatti dai suoni classici a quelli più moderni. Ho potuto lavorare con tanti produttori e musicisti e, pur mantenendo un sound ed un'identità precisa, abbiamo provato qualche strada diversa. "Romanzo Popolare" è un disco lontano dall'autoreferenzialità, il più grosso complesso che ogni essere umano trasuda. Ogni persona che incontrerai, in ambito lavorativo o nella vita impegnerà parte del suo tempo a raccontarti quanto è "bravo". L'esaltazione delle proprie capacità è la dimostrazione più precisa di quanto l'uomo sia insicuro ed abbia bisogno di celebrarsi. Nel rap è parte integrante delle radici, ma anche il limite in cui si seppelliscono gli artisti. Non è interessante quanto sei forte e che mi racconti in mille modi che lo sei, è più interessante sapere chi sei e cosa pensi realmente. Nei contenuti ho cercato

come sempre di raccontarmi e raccontare la società di oggi col mio punto di vista, un punto di vista di "uno del popolo".

In che modo "Romanzo Popolare" è una delle "voci" del popolo? Non ti sembra abbastanza scontato come concetto?

Ogni persona è una voce, al bar incontri persone che tra un caffè e un cappuccino raccontano cosa è per la loro la società, il loro punto di vista. Sono una voce, un racconto. Non ho la presunzione di essere la voce di tutti. Il mio è un percorso dove a me si uniscono tanti personaggi "figli" anche loro del secolo del niente. Quel niente che combattiamo con le poche risorse a disposizione. Non cambierò il mondo con le parole, ma spero di condividere un pensiero, un'ansia, un'emozione con chi ha voglia di ascoltarmi. La condivisione di un pensiero è già una vittoria, arricchisce l'autostima e non di certo il portafoglio.

Nel mercato dei cliché e degli standard ... il numero di pezzi che proponi sembra fuori dagli schemi. Troppi e, dicono, troppe collaborazioni ...

Sono contro la musica confezionata tutta allo stesso modo. Il mercato dei padroni, delle regole dei copioni scritti e firmati. La musica è arte e l'arte puoi direzionarla ma non schematizzarla. Il mercato è fatto di leggi, di similitudini, non è importante il bello ma ciò che è funzionale. Ciò che vende è funzionale, ciò che è bello se non vende è fallimentare. La vittoria più grande di chi ha imposto certi canoni è far credere alla gente è che chi non fa i numeri è un fallito, che gioca a fare l'artista. Io non ho obblighi contrattuali, le regole imposte (da chi?) suggeriscono che un disco debba essere con determinati requisiti. Io di requisiti e regole conosco solo le mie e a mio vantaggio o svantaggio ho fatto pulizia di tante scorie. La musica è fatta di estro, intuizioni momentanee, il resto è musica fatta da impiegati. Il mio "Romanzo Popolare" è fuori schema, lungo ed emozionale. Non vende un prodotto, regala la mia anima e le tribolazioni di un'epoca.

Sei Artista, ma anche Produttore Discografico e Direttore Artistico. Tu prediligi il metodo, quindi, o la libertà?

Ci illudiamo di essere liberi ma lo siamo in parte. La libertà, o quel poco che resta va difesa in modo incondizionato. Nella musica essere liberi significa poter decidere in autonomia senza strategie a tavolino. Organizzarsi un proprio piano di marketing e sfruttare le poche risorse. L'ambizione stimola, l'arrivismo porta alla distruzione dell'individuo. L'onestà mentale è l'unico metodo che porta ad operare poi in modo libero. Poi capisco che per molti è diventato un lavoro e determinati compromessi o restauri di un proprio prodotto sono necessari per arrivare a quei requisiti di cui abbiamo già parlato. Io non critico le scelte altrui, ognuno decide la propria strada. Posso solo limitarmi a valutare la mia avendo avuto esperienze e contatti anche con quel tipo di realtà produttiva. Nel rap c'è la tendenza a sputare sul lavoro altrui. Non c'è rispetto del lavoro. Alcune volte per sincera presa di posizione contraria, altre volte perché fa comodo essere l'anti-sistema e si specula sulle scelte di altri a proprio vantaggio anche economico. L'epoca attuale è complessa, non siamo "i figli di oggi" ma i figli di nessuno. Siamo agitati, nervosi ma quasi lobotomizzati. Siamo in cerca della vita perfetta e si vive in funzione di una stabilità che l'esistenza stessa difficilmente concede. Siamo vittime dello stesso capitalismo che in parte combattiamo. Siamo nudi davanti ai monitor con gli occhi fissi ammalati da immagini in gran parte inutili.

Il discorso che fai, come riesci ad applicarlo quando ti approcci a personalità artistiche dell'Etichetta che hai fondato insieme a Flake, la Street Label Records?

Basta essere chiari e corretti. Street Label nasce come piccola indie e non come competitor delle major. L'errore lo fa chi si avvicina a noi pensando di trovarsi in una realtà vicina alle multinazionali del mercato discografico. Street Label è organizzata, ha una sua gestione sana ed entusiasmo ma non è una onlus di beneficenza e spesso gli artisti pensano di meritare investimenti impossibili. Basterebbe un po' di equilibrio per capire le proprie possibilità e le possibilità altrui. In Street Label fai un percorso, sei seguito e proposto, se non vendi, in linea di massima, nessuno ti abbandona perché credendo in te, su di te ci si lavora per crescere assieme. In una major se non vendi sei immondizia da inceneritore. Diventa però un problema quando in una realtà piccola come la nostra non vendi ed è colpa dell'etichetta che magari ti ha promosso e messo un ufficio stampa a disposizione per sei mesi! Ci vuole solo un po' di capacità di autocritica e non farsi illusioni. Conoscere i reali dati di vendita dei vari artisti noti servirebbe come doccia fredda per tanti.

Tu sei Romano. Credi di appartenere a questa "scuola"? Cos'è la "Roma Popolare" e quanto di lei è nei tuoi dischi?

Io ho sempre portato avanti un percorso personale, poi se è classificabile come "scuola Roma" o meno non lo so. Iniziando a fare musica non ho mai copiato chi mi ha anticipato. Penso che ognuno debba avere il proprio stile e nulla è replicabile. Mi sento un figlio di Roma ma ho imparato a

camminare presto da solo. La Roma popolare che conosco io è la Roma che si scolorisce anno dopo anno. La Roma della gente brutta, sporca ma ... buona. La Roma che magari ti chiama napoletano, polentone, negro, cinese ma ti adotta da subito perché in fondo non gli frega un cazzo da dove vieni. Parla volgare, offensivo, ti classifica ma non è razzista. Roma oggi cresce cercando di somigliare ad altre metropoli europee ma in questo cambiamento impossibile rischia solo di perdere la propria identità. Perché Roma è l'orgoglio e la presunzione della sua gente, la grande bellezza indiscutibile davanti a qualsiasi affronto di opinione pubblica e classe dirigenziale. Roma è la gente non le istituzioni o le mafie.

Torniamo per un momento al tuo disco. Sono usciti anche dei singoli che lo hanno in qualche modo anticipato. Ci parli, presentandoli, un po' di tutti e ci dici come mai sono stati proprio questi i "battezzati" per presentare il disco?

Ho iniziato con "Il tuo Assassino" che è uscito un anno prima del disco. Avevo necessità di proporre una preview dell'album in lavorazione e fra i pochi pezzi chiusi in quel momento, quello era il più indicativo. Per una volta, invece che inveire contro lo stato, mi sembrava intelligente utilizzare una formula diversa come critica al sistema. Il video è duro, le immagini sono forti ma non poteva essere altrimenti. Il secondo singolo è "Round Zero" che è un brano più introspettivo e lo considero un anello di passaggio a livello musicale. Nel video ho avuto il piacere di avere come protagonista un grande amico e grande campione della boxe italiana: Emanuele Blandamura. Con Emanuele abbiamo alcune visioni della vita e del modo di essere molto simili e nel suo sport come io nella musica cerchiamo di esprimere a nostro modo consapevoli che comunque vada "si resta in piedi da soli". L'ultimo singolo uscito è "Selfie" che per sonorità esplora le novità proposte in "Romanzo Popolare". E' un brano tutto suonato, prodotto da Olsi Lois per Rodlois con Marco Pisanelli (Tiromancino) alla batteria, Daniele Gordiani e Federico Colantoni alla Chitarra e Olsi stesso alle tastiere. Con me la bellissima voce di Francesca Pignatelli, cantautrice molto attiva con esperienze televisive. Il video come il brano raccontano la società di oggi che vive per l'immagine e grida al mondo la propria esistenza tramite foto più o meno interessanti, spesso inutili.

Nel tuo disco c'è una sorta di "Sequel" ... un passaggio fra il passato e il presente che descrive i "figli" del mondo ...

La Luna come spettatore silenzioso nel tempo ha osservato i cambiamenti dell'umanità. Ha visto cambiare i figli del mondo che spesso si sono fatti delle domande sul futuro o si sono fermate a rimpiangere i tempi andati. Io mi soffermo spesso ad ascoltare i racconti di chi ti regala un pezzo di storia e della sua storia attraverso parole, usi, oggetti, modi di pensare. Da qui nasce l'idea di questo mini concept nel disco stesso. Partendo dagli anni '50, toccando i '70 e arrivando ad oggi: alla società della tecnologia ossessiva. L'idea di partenza è leggera, ho immaginato una coppia nel corso delle decadi che raccontandosi si pone delle domande. Con questo pretesto ho voluto soffermarmi sulla società e alcuni eventi importanti di quegli anni, da Rosa Parks, al Vietnam fino ad arrivare alle Twin Tower. Nei "Figli di Oggi" ci si domanda se questa evoluzione tecnologica sia realmente positiva.

Hai mai pensato di portare il tuo "rap" su un palco Teatrale o all'interno di un progetto "multi" arte?

Sinceramente io non ho mai imbrigliato il mio rap in un contenitore unico. Qualsiasi esperienza o confronto con realtà o situazioni artistiche diverse sarebbe per me uno stimolo. Penso che molti miei testi potrebbero prestarsi per iniziative di questo tipo e non escludo in futuro di avvicinarmi a contesti artistici alternativi. Mi sono trovato spesso più a disagio in una situazione rap che in una situazione dove musica, cinema e arte venivano proposti come format tutti assieme. Trovarti fuori contesto e a disagio nel tuo "mondo" ti logora nel tempo e quando suonare non ti fa stare più bene ti poni delle domande. O alla musica hai dato tutto quello che potevi dare ed è ora di farti da parte, o più semplicemente è il contesto che non ti appartiene più perché non ti senti più parte di quell'ambiente. Al rap ho dato tanto, avuto abbastanza e sarà sempre la mia musica ma nell'evoluzione mentale di un individuo c'è anche la ricerca di qualcosa di diverso, di tanto in tanto.

Concluderei chiedendoti di darmi un'opinione un po' azzardata e futuristica. Come sarà coniato fra dieci anni l'Hip Hop?

L'Hip Hop per come lo conoscevo io è morto. Intendo le quattro discipline, le vecchie jam coi rapper, i breakers, i dj e i writers. Questa concezione si è persa e, salvo qualche sporadica organizzazione in stile vecchia rimpatriata che coinvolge tutto il mondo hip hop di una volta, si è passati allo step successivo. Tutto si è slegato. Il rap fa storia a se, in Italia si è affermato come musica dei giovanissimi e quindi è la musica che fa il mercato al pari dei fenomeni pop nazionali. Il futuro del rap è roseo, ci sarà ogni tot di anni un cambio generazionale ma la strada è segnata. Io mi domanderei più che altro come sarà coniato la musica fra dieci anni. Personalmente so che io sarò un vecchio sognatore che continuerà a raccontare il mondo con la sincerità di chi non ha niente da perdere.



Varese.

La mia patria artistica. Sono molti gli artisti di Varese che mi hanno influenzato in maniera positiva e che mi hanno dato i consigli giusti per migliorarmi e crescere. E' sicuramente una responsabilità dirlo, ma io mi sento veramente parte di Varese. Lavoro molto per rappresentare al meglio le persone che credono in me e che hanno bisogno, in un momento di crisi come questo, di trasformare le frustrazioni, la rabbia e le insoddisfazioni in energia positiva attraverso il rap. Sono uno fra gli artisti più giovani di Varese. La mia missione non e' diventare il migliore, ma rendere orgoglioso chi segue e crede nell'Hip Hop locale. Qui ci sono tanti ragazzi che, nonostante il cinismo della vita, trovano in tre minuti di canzone o nelle jam una valvola di sfogo. Varese è sempre stata una città-pilastro per l'Hip Hop. Deve continuare ad esserlo. Attraverso "chi spinge" e attraverso gli Artisti che, come me, si impegnano mettendo il proprio talento a servizio della "squadra".

Cosa siamo.

E' la domanda che mi pongo spesso. Capita a tutti una giornata in cui ci si sente fragili. In cui si cerca di "capire chi si è". E la cosa più strana, è che, proprio in questi momenti, mi escono i pezzi migliori. Questo mi ha portato a capire lentamente che ... io sono Musica. Ho un amore incondizionato per il Rap. Siamo come amanti. Do il meglio di me con le rime e l'Hip Hop mi restituisce pace. Siamo un binomio inseparabile. Legati da un vincolo trasparente e intimo. Così quando mi chiedo : "cosa sono?", istintivamente io inizio a scrivere. A raccontare di me, del mio stato d'animo. L'omonimo singolo di Taciturno Mixtape è nato proprio in questo modo. Durante un periodo di forte ricerca interiore. Un momento difficile, che ora si è risolto nel migliore dei modi.

La guerra dei sensi.

Spesso ho cercato di esprimere nei mie testi il concetto di pace dei sensi , il raggiungimento di una pace interiore tramite la musica. Col tempo però ho scoperto anche l'esatto contrario : "la guerra dei sensi " . Quest' ultimo stato d'animo non si è sviluppato fin da subito , ma dopo una serie di esperienze e conoscenze negative. Purtroppo, senza voler fare di tutta un'erba un fascio, molte realtà locali sono popolate da fannulloni e personaggi che non si mettono al servizio della musica, ma unicamente al servizio di se stessi e del proprio ego. Credo che per portare il proprio messaggio e ritagliarsi uno spazio bisogna lottare , e sul palco purtroppo non basta solo l'energia positiva, lo stile e la "presa bene", La cattiveria agonistica al

microfono è spesso necessaria . Questo stato di rabbia, in contrasto con la pace dei sensi, non è altro che la mia guerra dei sensi .

Le trappole del verosimile.

La "credibilità" è un concetto molto importante per chi fa rap. E' fondamentale per essere ascoltati e seguiti. Il problema è che però spesso questo va a condizionare molto le scelte musicali e l'attitudine da adottare in un disco. L'artista si "castra" da solo in nome della "credibilità", magari non esprimendosi liberamente o con i canoni che vorrebbe. Volendo sembrare qualcosa che in realtà non è. E' una sorta di trappola.

Un disco a caso.

Di Notorius Big ... "Life after death" . Un disco che mi ha condizionato in maniera profonda. E' musica splendida accompagnata da un flow morbido e da un' attitudine da pimp, ma stilosa e non banale. Un disco che mi fa sognare e mi fa venire i brividi allo stesso tempo. Questo artista ci ha lasciato una grande eredità sonora e culturale. A me ha influenzato in maniera radicale.

La peggio gioventù.

E' quella schiera di ragazzi che si arrendono ad una vita senza amore. E per amore intendo vivere un'esistenza senza alcuno scopo . Ragazzi che pur avendo tutte le possibilità, sprecano le occasioni. Senza farsi una cultura, senza studiare e senza curiosità nel confronto del mondo. Aprire la propria mente ed esplorare l'universo è importante. Non bisogna arrendersi a ciò che ci viene soltanto proposto , ma ricercare e andare a fondo. Odio le persone, soprattutto i giovani, che incolpano soltanto la società per le chance non avute. E' vero che viviamo in un momento difficile, ma arrendersi a prescindere è grave. Non dobbiamo essere schiavi della pigrizia. E soprattutto dobbiamo iniziare ad amare e ad amarci. Rispettando noi stessi, il nostro intelletto. E non seguendo solo le mode e i "sentito dire".

La tua personale intransigenza.

Se c'è qualcosa che non sopporto è la mancanza di rispetto. Collegandomi al discorso di prima, spesso è colpa dell'ignoranza. Nella musica poi, è qualcosa che davvero detesto. Tutti quei ragazzini che si improvvisano critici. Alla ricerca di visibilità, che iniziano a sparare a zero sui progetti degli altri. La mia famiglia mi ha insegnato l'educazione. Se una canzone o qualcosa non mi piace, vado oltre. E se mi viene chiesto un giudizio, lo faccio nella maniera più rispettosa possibile.



HIP HOP SMASH WALL

testo/Eleonora Pochi
foto/Hip Hop Smash Wall

Un resoconto sulla prima fase di realizzazione di Hip Hop Smash the wall, un progetto di Assopace Palestina che mira a creare un ponte tra l'hip hop italiano e palestinese. Niente scopi di lucro, nessuna finalità di promozione economica dietro. No idoli, semplicemente esseri umani. Una grande tribù di circa quaranta persone

Quando ho chiesto ai ragazzi di partecipare hanno accettato senza indugio. Per tutto il team, tranne Chimp, era la loro prima volta in Palestina e quando ci siamo incontrati la mattina della partenza in aeroporto, i loro sorrisi nascondevano un po' di preoccupazione, senza dubbio legittima. Dopo un ingresso sorprendentemente liscio, forse anche grazie ai miei boccoli biondi, al sigaro di Lucci e all'eleganza diffusa, ci siamo incamminati verso Gerusalemme. Dal tetto dell'ostello in cui abbiamo fatto sosta giusto la prima notte, prima di procedere per Ramallah, si vedeva tutta la città. Una vista che toglieva il fiato. Gerusalemme è una città strana, offre un silenzio magico, surreale, da ascoltare tra il buio, le stelle e il canto-preghiera del Muezzin, che rende più affascinante ogni cosa. Nonostante tutto.

Il giorno seguente, dopo un viaggio in autobus, siamo arrivati a Ramallah. Dopo le presentazioni di rito con il resto del team palestinese, Xedo e Chimp propongono un meeting conoscitivo in cerchio. Loro hanno partecipato a diversi scambi culturali nell'ambito del Bboying, mi spiegano l'importanza di momenti del genere; cose da cui io, fin da bambina, in genere sono sempre scappata. Un po' per la vergogna, un po' perché sono un animale selvatico poco incline a situazioni di socialità indotta. Loro invece se la cavano molto bene. Cominciano a ballare ed incoraggiare gli altri Bboy ad entrare nel cerchio. I giorni scorrono veloci. Di notte si dorme poco, quasi niente. Uno, perché c'erano ragazzini piccoli che tenevano svegli tutti gli ospiti della palestra sistemati nelle tende; Due, perché c'era Gojo che "russava come una motozappa" a detta di qualcuno. Italiani e palestinesi mi hanno pregato di trovare una soluzione per Gojo, che alla fine si è spontaneamente sistemato nella toilette con un materassino. Mi svegliavo presto per preparare le colazioni, per questo alcuni ragazzi palestinesi mi chiamavano scherzosamente "mom", mentre gli italiani ogni mattina mi buttavano "affettuosamente" occhiate di rancore per la situazione un tantino disagiata, ma neanche troppo considerando il contesto generale.

Sul versante del Bboying sono stati capaci di creare una coreografia in tre giorni e di rifarne un'altra sui passi di un pezzo dei Bboy di Gaza per poi riproporla tutti assieme (collegati da un maxischermo) in uno show finale. Telemare, calabrese doc, è da subito il beniamino dei ragazzi palestinesi. Era divertentissimo osservare come lui, che parlava in calabrese, riuscisse a comunicare e farsi capire dai ragazzi arabi. Tutti che urlavano durante il giorno "Talemarehhhh". Xedo era visto come il papà, data la sua attitudine paterna e pacata. Chimp è stata dietro anche alla produzione del documentario affiancando Tom, un videomaker francese. Il filmato sarà disponibile a fine inverno grazie alla Baburka Production. Il gruppo ha di sua iniziativa ideato e realizzato uno street show nelle vie principali di Ramallah. Decine di persone si sono fermate a guardarli con entusiasmo, per qualche momento sembrava che l'hip hop da quelle parti fosse un qualche cosa di accettato e ben visto. **Parliamo dei rapper.** Si sa che, a differenza dei Bboys, hanno palesemente un approccio meno "festaiolo". Più riservato, devono studiarsi, riflettere, capire prima di aprirsi. Il "papà" della sezione rap era Anan, uno dei primi MC e producer che hanno cominciato a fare rap in Palestina, che ora porta avanti buona parte dell'hip hop palestinese. Ha aperto uno studio di registrazione, un'etichetta indipendente e un'agenzia di produzione video. L'album è stato registrato nello studio casalingo di Khaled, poco distante dal checkpoint di Qualandia. Erano tutti tappati in una casa a scrivere, sembrava quasi un bellissimo, meraviglioso...manicomio! Almeno per me, che non sono abituata ad ascoltare un beat per oltre tre

ore. Se ci penso ancora mi gira nella testa. E' uno di quelli prodotti da Ice One, anche lui nel progetto come Producer e DJ, che è diventato la base della possetrack dell'album. E poi guai a dare una sbirciata al quaderno di qualcuno di loro. Palestinesi e italiani mi cacciavano educatamente, dicendo che "il quaderno di un rapper è una roba s-e-g-r-e-t-a". Durante l'ultima serata, Coez - che sotto sotto mantiene un'attitudine hip hop, anche con le camicette a fiori - propone di formare tutti insieme un grande cerchio, per scambiarsi le impressioni sull'esperienza vissuta insieme. "Nonostante apparteniamo a due diverse culture - dice Ameer, un bboy di Nablus - siamo una sola famiglia. Niente ci distingue. L'hip hop è capace di fare questo e a me sembra di conoscervi da anni". In realtà c'era anche un secondo "papà", Kento, che, ad esempio, si è fatto avanti con la sua postura da king indiscusso, per l'interrogatorio all'aeroporto di Tel Aviv, al ritorno in Italia. E poi c'era Prisma, che durante il viaggio ci ha raccontato qualche cosa della realtà indiana. Spiritualmente molto vicino alla situazione palestinese.

E i writer? Gojo si è preso sotto la sua ala Ahmad, un ragazzino proveniente da un campo profughi vicino Nablus. In un paio di giorni, già aveva migliorato di molto la sua tecnica. Gojo è un mio caro amico, è una di quelle personalità che rispecchiano a pennello la creatività di un artista. Davvero pazzo, ma assolutamente geniale. Ed è anche grazie a lui che sono riuscita a muovere i primi passi per portare avanti questo progetto. L'altro writer di Ramallah è Hamza, un altro completamente folle. E poi c'è Mosab, dalla Striccia di Gaza, giovane sognatore e amante dei fumetti.

Una giornata nel lato oscuro dell'Occupazione Israeliana.

Andiamo ad Hebron per una giornata. Ho ritenuto che osservare la realtà di quella città, emblema dell'occupazione perché in essa ci sono insediamenti israeliani, poteva essere un punto focale per la buona riuscita del progetto, nel complesso. Incontriamo Youth Against Settlements, un'associazione di giovani attivisti che filmano le continue violazioni di diritti subite dai palestinesi che risiedono nella città. La via principale, Shuahada Street, è stata chiusa ai palestinesi. Era il principale punto della vita commerciale, nonché il principale passaggio per i siti della città. Anche l'entrata al cimitero, situata sulla via, è stata vietata al transito dei palestinesi. Ci sono cechini sui tetti, soldati in ogni angolo e un checkpoint all'ingresso della via. Io, Gojo e un'attivista YAS ci addentriamo. L'attivista YAS, palestinese, viene bloccato e obbligato a tornare indietro. Noi italiani proseguiamo dopo che i soldati hanno controllato i nostri passaporti. Camminare per Shuahada Street lascia una sensazione di vuoto molto difficile da descrivere. Anche i sassolini che calpestavamo facevano un rumore per noi assordante. File di serrande chiuse, di botteghe palestinesi sequestrate senza motivo e sigillate. Ad un certo punto un soldato urla e punta il mitra addosso ad una donna palestinese con una bambina, che stavano camminando per una via limitrofa, adiacente al cimitero e in direzione di Shuahada Street. I militari le urlano di andarsene. In quella via, un passaporto cambia tutto. Ti salva la vita. **E adesso?** Una volta tornati a casa, quasi tutti gli italiani del team mi dicono più o meno scherzosamente "non mi cercare più!". Sono esausti ma profondamente coinvolti, nel senso buono. Ora il prossimo step di "Hip hop smash the wall" prevede una seconda fase di incontro in Italia, con tutti i palestinesi, compresi quelli di Gaza che a causa delle restrizioni imposte dalle autorità israeliane, non sono riusciti a raggiungere Ramallah. Si sta portando avanti una raccolta fondi online, e per chi vive a Roma o Grosseto una raccolta abiti hip hop, una bella idea di Xedo e Lucci.





Nasco come ballerino, ma l'Hip Hop ti porta a navigare tra le discipline se ne comprendi l'essenza, la mia fame di sapere a soli 10 anni mi portò a comprare i primi vinili e negli anni a collezionarli.. A metà anni '80 provavo a fare del rap sulle strumentali dei Run DMC e aggiungevo sample presi dai dischi sovraincidendo le tracce sui nastri con risultati pessimi ma mi aiutava a capire i meccanismi, negli anni 90 continuando a fare rap sulla scia degli isole posse, otr e i vari primi gruppi di rap italiano comprai l'Atari e un Campionatore EMU ESI 32 producendo i miei primi Beats producendo me stesso e gruppi locali. Dopo una pausa riflessiva l'incontro con la nuova scena rap di Ancona mi dà nuova linfa vitale e mi rimetto a cercare Sample. Ma prima di rimettermi al lavoro su un mio nuovo Demo personale volevo tornare ad uno dei miei vecchi amori e dopo i tanti mixtape sparsi per la penisola negli anni 90 mi rimetto al lavoro per un nuovo progetto: Beat Stritti Mixtape. Concepito come un mixtape classico e non come erroneamente viene chiamato oggi il classico demo. Come ho sempre fatto il tutto è concepito per intrattenere ed educare nella migliore tradizione classica intrecciando i miei brani preferiti con mie produzioni. Come preannuncia il titolo il lavoro è concepito come un film, citando il più classico di sempre nella filmografia Hip Hop ed essendo il primo volume è come se fosse la prima scena. Il Mixtape inizia con il party abusivo di Beat Street dove il Dj incita a battere le mani sul funk che sta per entrare. Tutto parte con Dj Jazzy Jeff e lo skit di uno dei Bboy/DJ che più rispetto nella scena attuale, Simone Serio e sulle note di Beat Street Breakdown con lo skit che per me è un grande motivo d'orgoglio, quello di Rahiem dei Furious Five. Dopo solo classici, da Common a Snoop Dogg, dagli A Tribe Called Quest a Pete Rock & CL Smooth. E tra tanto flow di oltreoceano un sacco di amici che si sono prestati con i loro Shot Outs e le loro produzioni: Masterfrees, Esa, Mobba, Crazy Kid, Deck, Slat, Enrythm, Mc Shark, Mastino, Polo, Gio Brain, Nick, Paolo Swift, Eka, Ironglass, Fat Fat Corfunk & Koolbizzy, Morgan Ics, Lion Blade e Tormento. Una grande Jam di 70 min che trovate in streaming su soundcloud, cd o all'uscita del volume 2 anche in audiocassetta.

Stritti ft Agha - Suono solo..

Una delle mie basi preferite, un sample abbastanza riconoscibile ma che crea una bella ritmica, naturalmente io sono un producer che ragiona da ballerino, è quindi le dinamiche cambiano. Con le citazioni di Gruff che fanno capire subito il senso del pezzo "Suono solo Hip Hop" con una nuova leva della scena dorica, Agha dell'AnconaMassive. Sound Golden Age per una sana critica alla scena attuale un po' troppo superficiale.

Peace, Love & Unity - Stritti ft Cypha Killa

Uno dei miei pezzi preferiti per la naturalezza e il flow su questa base creata dal vecchio swing anni 30 adagiato su una ritmica funk. Il rap dialettale di Cypha Killa riesce completamente nell'intento di rendere il pezzo un inno allo slogan ufficiale dell'Hip Hop targato Afrika Bambaataa.

Stritti ft Sbaba - Le nostre situazioni

Orgoglioso di questo pezzo, Sbaba degli AnconaMassive crea un'ottima atmosfera con il suo flow in una base con un groove molto hardcore e cupa che si abbina perfettamente al suo flow. Il basso incalzante mi ricorda molto alcune produzioni metà anni 90 che amavo tanto. Un Funk cupo per concetti mistici in una produzione completamente dorica.

Stritti ft RSB - Quello che ci vuole

Il ritorno alle produzioni lo devo a questi due ragazzi molto talentuosi che ho incontrato nell'estate del 2013. Amo ogni tanto riutilizzare campioni famosi che mi hanno dato buone vibrazioni nel passato, un modo per tributare il talento di artisti ormai immortali. Groove solare per un rap dedicato alla scena locale, seguirà anche un video dedicato dopo l'apparizione nel video presentazione del Mixtape "Beat Stritti Experience".

Stritti ft Rapha El - Come Resti

Questa è una produzione diversa da tutte le altre usando un campione poco usato di Pop Rock anni 80 che crea un'atmosfera molto intima e riflessiva

dove il rap poetico di Rapha El, mio allievo e artista a tutto tondo ha secondo me interpretato perfettamente. Rap con un messaggio chiaro e preciso senza fronzoli o autocelebrazioni. Credo di essere riuscito a prendere l'anima di Rapha El e portarla allo scoperto.

Stritti ft O.P. - Per un saluto

Ultima produzione per questo Mixtape accompagnato da un rapper tra i più famosi della scena anconetana, membro dei Banana Spliff qui sposa il suo flow su una base che mi ricorda un po' la Ducktown.

O.P. secondo me ha quel flow tagliente e personale che riesce a dare spessore a questo mio Groove che amo per il suo mood Dark.

O.P. è stato il primo rapper a cui ho chiesto di far parte di quest'avventura in nome del rispetto e l'amicizia che ci lega da tanti anni.

Questa traccia chiude il Mixtape e credo che non potevo scegliere modo migliore per concludere questi 70 minuti di Hip Hop con uno dei rappresentanti più alti dell'Hip Hop Dorico.

Stritti - Outro

L'Outro ha una base che amo particolarmente che ripercorre il mio amore per il groove con una cadenza più intima e soul. Chiude anche il videoclip, credo che riconduca al detto: La quiete dopo la tempesta.

Non ho elencato i Sample che ho usato perché come dice Turi in un vecchio Mixtape:

"Vatteli a cercare" è da lì che parte la ricerca della cultura....



RISE ABOVE PLASTICS.

FIND OUT HOW YOU CAN HELP TURN THE TIDE ON
PLASTIC POLLUTION AT WWW.SURFRIDER.ORG/RAP

SURFRIDER and the SURFRIDER LOGO are registered service marks of Surfrider Foundation.
Copyright © 2011 Surfrider Foundation. All rights reserved.
Photography by Chris Jordan.





MAD SOUL LEGACY

testo/Luca Musso
foto/Mad Soul Legacy

Da qualche mese è fuori "People-Love-Roots", il primo disco dei Mad Soul Legacy, crew milanese formata da Roksico, Preenz e Jangy Leeon. Supportati in quasi tutte le produzioni da Wego FTS. Un album rivelazione, diretto e senza fronzoli che "riscopre" un certo tipo di hip hop classico che si pensava fosse andato perduto. Estetica e valori originari, vuoi biasimarli? Il disco ci è piaciuto molto, ed anche quello che ci hanno detto in questa intervista che vi proponiamo.

Negli ultimi anni, Milano è diventata a tutti gli effetti la città di riferimento del mercato del rap italiano. Visto che è la vostra città, questo ruolo che ha assunto, quali cambiamenti ha portato a gruppi come il vostro, o più in generale all'underground milanese? Ci sono dei vantaggi, dei nuovi sbocchi, o i sotterranei continuano a fare la loro cosa senza accorgersi dei movimenti delle major e degli artisti più esposti che continuano a trasferirsi a Milano?

PREENZ AKA LUKIDDU: Milano è sempre stata una città in grado di attrarre e polarizzare energie da tutto il Paese, in primis per questioni lavorative. Questo tratto distintivo della nostra città si riflette anche nella musica. Ci tengo a precisare però che Milano per me catalizza le attenzioni e le mire solo di chi ambisce al vero e proprio palcoscenico mediatico più che a fare il rapper... a chi fa il rap come lo intendiamo non interessa di certo venire qui e se ne sta nella sua città. Come nel resto del sistema Paese, infatti, abbiamo una mentalità indietro anni luce rispetto a parte dell'Europa (per non parlare degli Usa) e qui il mercato delle major si aspetta un prodotto che sia fruibile da un pubblico eterogeneo, non solo dai cultori del genere. Sono davvero pochi quelli che stanno in alto e che fanno roba ancora "cruda". Milano ha una scena underground che non ha nulla da invidiare alle altre città ma i dischi in Italia li comprano prevalentemente ragazzi giovanissimi e bisogna per forze di cose andare incontro ai loro gusti per ottenere un certo tipo di feedback. In definitiva direi che di vantaggi dovuti a questo "Milanocentrismo" non ne vedo, anzi, per contro forse vedo anche un certo svantaggio, in quanto molta parte degli ascoltatori per forza di cose e inconsciamente si aspetteranno che tu proponga la stessa roba che sentono altrove e che tu non fai.

ROKSICO: Sicuramente dal lato economico e di visibilità è un punto a favore per noi che ci viviamo e che ci facciamo musica, in quanto ciò crea business per tutti, ma ricordiamoci che ormai l'audience si fa investendo soldi sui

propri prodotti e quindi noi, come altri gruppi underground, cerchiamo di stare al passo delle major con i mezzi che abbiamo, non sempre riuscendoci, anche ora che il mercato milanese sembra fiorente. Ora come ora non ho aspettative dalla mia città ma le ho dal nostro lavoro.

JANGY LEEON: mi piace la parola "sotterranei", se lo siamo non è perché ci autoproclamiamo underground ma perché continuiamo a fare ciò che ci piace e forse ciò che ci piace non è così in linea con quella che è la richiesta "hip hop mainstream" del momento in Italia. Senza andare troppo indietro, oggi sono cambiate molte cose anche rispetto a 6 o 7 anni fa, quando un mc non faceva quello che faceva con l'idea di poterne fare un lavoro, e la differenza forse sta proprio qui. Ora l'ambiente è cambiato, il cosiddetto "underground" è a contatto con il cosiddetto "mainstream", o meglio gli artisti lo sono o perlomeno si conoscono e succede spesso di incontrarsi negli ambienti "rappistici". Questo potrebbe rappresentare una buona occasione? Forse, ma se ho imparato qualcosa in questi circa 11 anni di attività, è che il nome, il pubblico, i fan, non te li fai accostandoti a un artista più conosciuto. Io mi ritengo una persona artisticamente aperta, ma sono comunque dell'idea che tutto deve avere una coerenza e una credibilità di fondo a prescindere da tutto.

WEGO FTS: non so i cambiamenti del resto dell'underground milanese. Per il nostro gruppo Milano è la città natale e da qui la gente va e viene da sempre, dunque non vedo cambiamenti.

Quanto tempo avete lavorato a "People.Love.Roots"? E avete curato ogni aspetto, dalle produzioni musicali alle grafiche passando per i video (il rap lo diamo per scontato)?

PREENZ: Il disco era in cantiere da tempo, poi per vari motivi siamo riusciti a chiuderlo e a proporlo solo ora, dopo circa un anno di lavorazione. Quello che ci contraddistingue è proprio la cura di ogni aspetto, dalle produzioni musicali - tutte di persone prima di tutto amiche - fino ai video e alle

grafiche. Quindi la soddisfazione di vedere apprezzata questa cosa è davvero alta, perché gli "sbatti" sono stati e sono tanti: il tempo è poco per tutti e nessuno di noi campa con questo quindi bisogna davvero triplicare gli sforzi e cercare di tirare fuori il meglio da ogni aspetto.

WEGO FTS: all'inizio c'erano tante strofe da togliere in molti pezzi, sempre perché c'è gente che viene e va, poi un computer rotto e uno rubato, un recupero dati in extremis da un hard disk fuso, due o tre cambi di studio e quindi di strumentazione, alcune track da remixare perché i beat sparivano nel corso del tempo e sì, tralasciando le parentesi, tutto è nostro. Come sempre lo è stato dai lavori in 20100 fino a oggi.

ROKSICO: abbiamo iniziato questo progetto quando esisteva ancora 20100 Records. Il tempo di lavoro si è prolungato a causa di varie vicissitudini che ci hanno portato a concluderlo solo pochi mesi fa, dopo svariati cambiamenti e ritocchi. Come tutti i nostri progetti precedenti è stato creato interamente da noi, con l'aiuto di alcuni collaboratori, partendo dalla musica per poi sviluppare grafiche, video e organizzare tutto il lavoro di promozione.

JANGY: a dirla tutta credo che la concretizzazione del progetto abbia preso un periodo che va dall'uno ai due anni nel suo complesso. Oltre agli aspetti puramente creativi e produttivi del gruppo in sé, hanno influito sul tempo anche fattori umani e di vita quotidiana. È un'autoproduzione al 100%, i beatmaker con cui collaboriamo da sempre, le grafiche le gestisce Rocco come anche molti video, il disegno della copertina lo ha fatto Delay, un fratello per me da anni. In poche parole è tutta farina del nostro sacco e posso assicurarti che ci è costato parecchio sudore.

Vi chiedo dei vari aspetti da seguire per pubblicare un disco, perché l'etichetta del disco, Mad Soul Music, è fondata da voi... quanto e come vi avrebbe agevolato un supporto esterno? Mi riferisco a una casa discografica quanto meno organizzata: serve ancora, secondo voi, avere alle spalle una struttura che sollevi gli artisti da stare dietro a certi aspetti? E, major a parte, ne esistono secondo voi in Italia?

PREENZ: ora come ora vedo Mad Soul Music più come una crew allargata che come un'etichetta, semplicemente perché non stiamo producendo nessun artista. Oltre alla Mad Soul Legacy infatti sono coinvolti nel progetto per ora solo Wego FTS, che è anche co-fondatore della crew, e Hüge, entrambi amici di vecchia data prima che artisti che stimiamo. Non nego che il nostro obiettivo è quello di allargare il roster di artisti e qualche nome l'avrei in mente, ma non lo svelo. Il supporto di un'etichetta secondo me è ancora valido quanto meno nell'aspetto organizzativo e della distribuzione. Per il resto internet ha davvero rivoluzionato il mondo della musica e quello dei rapporti umani, per fortuna anche in senso positivo: ora è più facile entrare in contatto con artisti di tutta Italia e scambiarsi idee e opinioni.

WEGO FTS: preciserei che non è che facciamo tutto da soli perché ci piace essere underground...

ROKSICO: sì, serve organizzazione, con o senza una casa discografica che ti supporta e ti semplifica il gioco. In Italia per me le major sono decisamente poco creative e pilotano troppo i propri artisti facendoli apparire scimmiettanti degli artisti più famosi statunitensi. Per continuare a fare musica punto più sul lavoro di gruppo che su un'etichetta discografica che mi faccia da badante e che mi può scaricare in un cassetto da un giorno all'altro. Penso che la nostra maggiore soddisfazione sia arrivare al pubblico grazie all'impegno e ai sacrifici che facciamo ogni giorno per fare la nostra musica.

JANGY: io penso certamente che l'apporto di un'etichetta ormai sia fondamentale per un rapper o un gruppo rap, semplicemente perché ti permette di concentrarti esclusivamente sul tuo, ovvero, sul lato artistico. In questo modo hai anche la possibilità di accelerare i tempi di produzione e di uscita del materiale, che oggi come oggi, viaggiano molto veloce e chi non riesce a essere costante e continuo viene facilmente tagliato fuori, o addirittura non riesce neanche a entrare in certi meccanismi.

Ma pensate che si possa vivere di rap underground? Esempi non ne mancano (Colle der fomento, Dj Gruff, Kaos ecc.) ma sono tutti di un'altra generazione e in qualche modo nomi illustri. Si può continuare a essere underground e vivere di rap senza accettare compromessi di mercato?

PREENZ: come dicevo, con la musica non ci viviamo ancora, il supporto dei nostri coetanei e degli addetti ai lavori c'è, ma non basta per mettere in moto un processo produttivo in grado di farci suonare ogni settimana e vendere dischi su dischi, e in questo tiro in ballo anche i miei/nostrì difetti... Se vuoi davvero camparci e sfondare, e in Italia stiamo parlando di numeri di vendite relativamente piccoli, devi soprattutto sapersi vendere e proporre un prodotto di compromesso... sono pochi in Italia quelli che sono riusciti a evitarlo. Il passo per finire sul grande palco a proporre la canzonetta con la melodia per le mamme è breve: non condanno nessuno, ognuno fa le sue scelte e sceglie il percorso che vuole, ma quello che a me sta sul cazzo è che si chiami qualcosa col nome sbagliato, solo perché ci sono parole in rima. Sento spesso il discorso su quanto faccia bene anche all'underground

che il "rap" di certi personaggi spopoli nei vari talent e in altri programma tv ma ancora non ne sono così convinto, soprattutto perché mi sembrano generi musicali diversi.

WEGO FTS: non so... negli ultimi 4 anni ho cambiato sette lavori e ora sono in un ufficio di merda, mi alzo tutte le mattine alle 7 e questa vale dire che vale come risposta, no? Ahaha. Esempi? Noi facciamo il nostro, poi vediamo. Nessun compromesso? Mi sembrerebbe strano...

ROKSICO: viverci sì... viverci bene è molto difficile, visto che il mercato in Italia è ancora dominato dalle major più importanti mentre gli altri si acchiappano gli avanzi.

JANGY: Colle e Kaos sono di altre generazioni e spingevano questo genere quando ancora non era così inflazionato e questo probabilmente ha permesso loro ancor di più di affermarsi come artisti. Anche di generazioni più recenti però non mancano esempi. Gente come E Green, Noyz Narcos, Mezzosangue o collettivi come il Machete o Unlimited Struggle riescono a fare ciò che gli piace lavorandoci, senza il bisogno di mettersi in vetrina con un fiocco rosa. Oggi aggettivi come "underground" o "hardcore" sono parole che si confondono e di cui non c'è un significato definito. Uno fa ciò che gli piace: se vende, bene, se non vende, amen. A me piace fare roba grezza, greve: per questo sono hardcore? E se vendo resto underground?

Voi avete anche fatto parte di una realtà - che citavate prima - come 20100 Records che ha fatto un vero e proprio exploit con il progetto Mani Pulite. Mad Soul Music in cosa si differenzia da quell'esperienza e che obiettivi si pone?

PREENZ: mi limiterò dicendoti che 20100 records, così come Mani Pulite, "20100 sampler" e tutti i lavori che abbiamo prodotto, sono stati capitoli senza dubbio importanti per la mia crescita artistica, principalmente perché ho la fortuna di poter lavorare ancora con la maggior parte delle persone di prima e che mi accompagnano tuttora nel mio percorso di crescita artistica. Mad Soul Music per forza di cose, ha le stesse energie perché sono prevalentemente le stesse persone che lavoravano in 20100.

WEGO FTS: insieme ad altri eravamo 20100. Il capitolo si è chiuso e abbiamo deciso di creare Mad Soul Music per andare avanti. L'obbiettivo è sempre lo stesso: pedalare.

ROKSICO: Mad Soul Music l'abbiamo creata interamente noi tre e Wego, che abbiamo un rapporto e un legame molto stretto, quindi la sentiamo come una crew più che come un gruppo di lavoro.

JANGY: guarda, 20100 Records era un'etichetta fondata da me e Blaze. Il nostro organico ora è più o meno lo stesso e quelli che si sbattono per la nostra musica siamo sempre noi, idem per gli artisti, siamo sempre noi a parte Warez e Argentovivo che hanno intrapreso il loro percorso a parte.

Passando agli aspetti musicali, come definireste il suono di "People.Love.Roots", ora che è uscito e magari potete "guardarlo" con più distacco rispetto a prima? Riuscite a farne un identikit sonoro?

PREENZ: penso che a livello di produzioni il disco sia vario, dalle produzioni eclettiche di Wego fino al suono più boom bap dei Crazeology e a quello più d'avanguardia di Low Kidd. Le nostre influenze musicali 90's traspasano a pieno e non lo rinneghiamo. Ascolto ancora i tape di Erick Sermon del '93 ma anche un Apollo Brown o un Roc Marci (idolo) o un Bronsolino, quindi non vivo di nostalgia. Ricercare nel passato e riproporre fa parte dell'essere umano e non ci vedo nulla di male, mi rivolgo anche a chi etichetta la nostra musica come riproposizione di un suono già sentito, quando anche i beat con la 808 e le contaminazioni più elettroniche, tanto in voga negli ultimi anni, non sono di certo una novità italiana e iniziano a suonare ripetitive. La ricerca del sample giusto e una bella batteria, o anche solo il sample ben suonato, a volte, rimangono per me preferibili come risultato finale rispetto ad altro. L'importante è metterci inventiva e cercare di far rendere al meglio le cose, il resto sono solo gusti personali dell'esecutore e dell'ascoltatore.

WEGO FTS: nel disco c'è un po' di tutto: quattro produttori con caratteristiche diverse ma che lavorano col gruppo da vari anni, per cui non è stato difficile far combaciare le produzioni di tutti. Come dj per gli scratch c'è in tutti i pezzi Dj Vinnyl, nostro collaboratore da anni, tra i migliori in Italia, da tempo si gioca la finale del DMC coi migliori del mondo. Il suono è vario, dal classico campione tagliato con cassa e rullo decisi, con qualche accenno alla west riadattata a modo nostro e un po' di 909 mischiata a campioni prog. Insomma ci si lascia andare, poi i beat li scelgono loro per cui l'omogeneità si crea da sé... abbiamo aggiunto alla fine del lavoro un intro uno skit e un outro. Volevamo incorniciare il quadro, insomma.

ROKSICO: lo trovo un disco molto notturno e riflessivo, anche se si apre con tre tracce aggressive, lo ascolto a casa fumando e bevendo birra e ogni traccia mi ricorda un episodio di questo lungo anno di lavoro. Non darei una classificazione di genere anche se molti dicono sia rap classico, anche un po' datato, e sinceramente non rimango dispiaciuto dalle loro affermazioni, lo trovo un disco che mischia il gusto classico a sonorità più nuove e visionarie.

JANGY: sì, per definizione, lo ritengo un disco di impronta classica, boom

bap, anni '90, o come vogliamo chiamarlo, diciamo che l'identikit del suono è questo.

Riguardo ai contenuti, invece, ho letto del vostro rispetto per i valori originari dell'hip hop: ci fate degli esempi di come e dove questo rispetto si trovi all'interno dell'album?

PREENZ: "People.Love.Roots" non è la bibbia del buon rapper o il manifesto del perfetto disco rap ma semplicemente il risultato di come dovrebbe essere un disco rap. Parlare di valori, sia culturali sia musicali, in questo momento storico è davvero azzardato e di certo non mi sento un educatore. Sicuramente "Squadra Recupero" critica chi alimenta un certo gioco musicale fatto di costruzione di personaggi, di esteticità esasperata, di attenzione allo status e all'instagrammata da condividere ogni giorno invece che pensare a spaccare con le rime. Quanti personaggi ci sono da decine di migliaia di fan sul web che poi non cacciano un disco da anni?

WEGO FTS: il rispetto c'è e per quanto mi riguarda i principi sono quelli che ho imparato per strada.

ROKSICO: in tutto il progetto c'è rispetto per la disciplina 2H. Dal primo all'ultimo pezzo del puzzle, in ogni singolo sforzo fatto per raggiungere il nostro obiettivo, fare quello che ci piace condividendolo con chi ci ascolta.

JANGY: non so cosa si intenda "per rispetto dei valori originari dell'hip hop". Se c'è del rispetto per questa cultura chiamata "Hip Hop" non so neanche come possa trasparire dalla nostra musica o anche dalle singole canzoni. Probabilmente tocca a chi ci ascolta dirlo. Non abbiamo né la pretesa né la presunzione di porci come i salvatori dell'Hip Hop. Posso dire semplicemente che chi ci conosce può reputarci persone rispettose in generale: facciamo musica perché piaccia alla gente non per educarla.

Quali sono le differenze principali tra la scena rap di oggi e quella di quando avete iniziato voi?

PREENZ: Pur rappando da anni non ho mai frequentato la scena così a fondo da poter fare paragoni. Ho sempre avuto al mio fianco pochi amici rapper e writer: tanta scrittura e pochi live prima di entrare in Mad. La collaborazione e la rivalità, così come i bravi e gli scarsi, c'erano allora così come ci sono oggi. Sicuramente tutte le coordinate di un artista sono mediaticamente più sfruttabili oggi e inevitabilmente anche lo scarso a cui prima non davi più di tanto peso, ora può trovare aiuto dalla rete. Alla lunga questo fenomeno può stancare perché veniamo continuamente bersagliati da un sacco di musica, compresa quella che non cerchiamo e non apprezziamo. Non che sia cresciuto nell'era del telegrafo, però ora è davvero tutto molto più mediatico e meno reale.

JANGY: di sicuro quando ero quindicenne e andavo a Opera, Pieve, Locate alle jam a dipingere e fare freestyle questa roba era tutt'altro che una moda. Ora è inflazionato, sono tutti rapper, tutti scrittori, tutti writer, tutti producer, tutti dj, basta avere un microfono e una scheda audio che sono tutti "recording artist" e la maggior parte non sa da dove provenga questa roba né ha una conoscenza generale di questa cultura se non distorta.

ROKSICO: quando abbiamo iniziato non c'era ancora il fenomeno YouTube, che ha cambiato radicalmente le cose.

WEGO FTS: la scena ora è più piena di merda perché più gente fa questa roba. Ormai tutti fanno tutto e quando tutti fanno tutto in pochi fanno cose che valgono. Tutti fanno i cantarapperballerini e boh, io non ho manco la tv, sinceramente scena vecchia o nuova sono solo etichette.

Una delle differenze, appunto, è che oggi si producono molti più dischi di una volta: a quando il prossimo album firmato Mad Soul Legacy? Avete già altre tracce pronte?

PREENZ: sì, concordo, la mole di musica è aumentata notevolmente così come l'importanza dei video, che ormai sono quasi l'80% della produzione artistica di un mc. Abbiamo ancora delle chicche da cacciare riguardo PLR ma stiamo già mettendo giù le idee per un nuovo disco di gruppo così come stiamo lavorando a progetti paralleli solisti. Io ho praticamente chiuso un Ep solista. "Horror Vacui", Jangy sta lavorando al suo "Stato Brado" così come Roksico è preso da lavori solisti dopo aver dato vita, la scorsa stagione, a due Ep con Wego ("Versi espliciti" e "Funking"). Inoltre abbiamo già una serie di singoli pronti con esponenti della scena milanese che vorremmo raccogliere in una sorta di tape...

WEGO FTS: il prossimo album Mad Soul so quando uscirà, però le cose che cita Preenz sono quasi finite, e questo fa capire la mole di lavoro che abbiamo sostenuto in questi ultimi 11 mesi. Abbiamo già iniziato anche un progetto che, a differenza di tutti i lavori Mad Soul Music usciti finora (esclusi due singoli) vedrà in ogni traccia un featuring esterno. Siamo costantemente proiettati nel futuro, la roba fatta oggi è già vecchia.

JANGY: abbiamo degli inediti che però non sono tracce da album, dobbiamo dargli un contesto differente. Il prossimo album me lo immagino più fresco, per certi versi più cupo ma anche più raffinato. Lo posso descrivere solo a livello di sensazioni. Certo è che abbiamo voglia di restare produttivi e di stupire.

ROKSICO: ci sono questi progetti in ballo ma ora concentriamo le forze su questo album appena uscito e che conta molto per noi e la nostra carriera artistica.

Ultima domanda: è un abbaglio o la vostra copertina prende spunto dall'estetica di certi artwork degli A Tribe Called Quest? Magari ci sono riferimenti meno mirati... in ogni caso, ci raccontate da dove e come nasce quel disegno?

PREENZ: la copertina è influenzata da una certa estetica 90's, ritrovabile anche in alcuni artwork dei Tribe Called Quest così come dei Company Flow, Lootpack e di tanti altri. Tutto nasce dalla matita di David Fayek, in arte Delay, un amico della crew nonché artista di spessore che è solito disegnare quel tipo di personaggi. Seguendo il titolo del disco è venuto fuori il disegno, poi confezionato graficamente da Roksico.

JANGY: diciamo che il riferimento, in generale, è un certo stile 90's delle cover, non principalmente i Tribe Called Quest. È stata accostata anche ai Company Flow... in realtà il lavoro dovrebbe rispecchiare un po' il concept del disco che parla di persone, amore e radici, per come le viviamo e abbiamo vissute noi, diciamo che il lavoro di Delay è perfettamente inerente al tema generale del disco.

ROKSICO: tutto parte dal titolo del disco e raffigura un'arteria che ci unisce come delle radici che si aggrovigliano ai sassi e che ci fa amare ciò che facciamo.





LIZHARD

testo/Simone "Stritti" Micozzi
foto /Lorenzo Busca

In questo numero ho intervistato un amico con cui sono cresciuto sia nella vita che artisticamente, dall'88 abbiamo passato insieme davvero esperienze indimenticabili. Un artista che rispetto da sempre e rispettato in tutta la penisola per ovvi meriti artistici, storici e umani. Oggi sono in compagnia di Lizard.

Ciao Lizard, come è entrata la danza nella tua vita?

Ciao a tutti, la danza è entrata nella mia vita nel dicembre del 1979 quando vidi Michael Jackson nel video "Don't stop 'till you get enough"...e già quel titolo dice tutto della mia vita da "ballerino", sviluppai autonomamente delle mosse che vedrò in alcuni video di breakdance per poi scoprire nel '89 una comunità Hip Hop, in una palestra della mia città e diventai così: "Lizard", trasformato in "LizHard" nel 2004 per questioni di..pronuncia.

Ora nella Street Dance si tende a dividere le discipline rendendole indipendenti, tu eri presenti anche nel periodo dove queste suddivisioni non c'erano, secondo te è solo una questione di soldi come pensano parecchi ballerini odierni?

Dividiamo due realtà, l'Hip Hop ed il Business che io chiamo Hip Pop. Nell'Hip Pop è solo questione di soldi ovviamente, mille insegnanti di sottocategorie che non hanno a che fare con la cultura, ma secondo te, è possibile diplomarsi in Hip Hop? Per quello che riguarda l'Hip Hop invece, la suddivisione nasce dal fatto che il fenomeno è esploso in maniera vertiginosa grazie al superflusso di informazioni "regalatici" da internet, il livello si è alzato ed ognuno è, diciamo così, il più bravo in qualcosa, almeno per un dato periodo, così è stato automatico che la gente aveva bisogno di riconoscere ed essere riconosciuta per la sua abilità nello specifico, una volta eravamo 4 gatti, era facile, ora siamo milioni...poi i soldi servono sempre, in primis per chi organizza gli eventi.

Sei in una città storica per quel che riguarda la storia dell'Hip Hop degli anni 80 e 90, tu ancora ne fai parte partecipando attivamente, com'è oggi la scena?

Parlerò dei quattro elementi: la scena del writing: è quasi assente, i dj: sono pochissimi ma sicuramente di qualità, per il Rap: abbiamo orgogliosamente i Banana Spliff e diverse nuove leve più che valide. Sfera danza: ad oggi la scena anconetana è di fronte ad una svolta, dopo 10 anni di problemi che non sto a spiegare, abbiamo fatto una riunione con tutti gli insegnanti di Hip Hop o di chi diceva di esserlo, per mettere i puntini sulle i e gettare le basi per un futuro migliore per tutti, poi per finire, il breaking: quello per fortuna c'è sempre stato ma vive di un circuito tutto suo.

Hai fondato i T.I.L.T. (The Italian Locking Team) parlati di questa crew...

Penso una delle cose più belle che vivo, potrei scriverti un libro..ma sarò breve. Quando i miei tre allievi/amici: Ryan - Markeeno - Tony Flower, hanno capito chi erano, sono diventati forti e unici, allora gli ho proposto di divertirci insieme. Essendo io uno fissato con le dinamiche di base delle cose, ho proposto di utilizzare la base del locking originale per crearne una italiana, con passi ispirati agli stereotipi italiani come il calcio, il vaticano o

come nel nostro passo più famoso, il caffè, l'idea è piaciuta a tutti, anche a chi ora ci segue.

Street dance e internet, ci sono pro e contro, che ne pensi?

Alla fine i contro non li vedo, il problema reale sono le persone ed il tipo di utilizzo che loro fanno di internet, è un mezzo di comunicazione enorme e ben venga, poi di gente idiota o senza scrupoli ne è pieno il mondo, bisognerebbe prendersela con loro.

Quali sono state le tue maggiori ispirazioni?

Non posso ricordarmeli tutti, cerco sempre di prendere qualcosa di interessante da tutti quelli che mi colpiscono, in qualsiasi ambito, tanto è tutto collegato, quindi limitarsi a qualcuno soltanto non mi va ma, quando l'informazione era poca direi Pop'n Taco e Bruce Lee sopra a ogni cosa.

Ora ci sono molti ballerini giovani che si avvicinano all'Hip Hop più come ad uno sport che ad una vera forma d'arte, che consiglio daresti ad un neofita?

Pensa a crescere come persona e non come atleta, è l'unica arma che hai contro i problemi che dovrai affrontare, se avrai voglia di continuare. Non fidarti del tuo maestro ma rispettalo se è una brava persona. Non parlare per sentito dire. Non cercare il Migliore o il Più bravo, non esistono. Allenati per essere migliore di ieri. Ricordati che cambiare idea può salvarti la vita. Vado avanti...? (ride n.d.r.)

Come vedi la situazione italiana attuale?

Florida e piena di sorprese, c'è gente in vista che ha portato la qualità anche sul piccolo schermo e c'è gente come me che lavora meno in vista per preparare il futuro, l'unica cosa che manca ancora nella nostra scena è che vengono invitati tanti stranieri per giudicare o insegnare cose che sappiamo o facciamo già, non abbiamo niente da invidiare agli stranieri ed io sono anche il primo che li chiamerebbe, ma non per farmi spiegare quello che so già a tanti euro..

Oltre a ballare ti sei spinto anche nelle altre discipline?

Ho fatto tutto, MC, Presenter, Dj, Producer, Writer, Beatmaker, Bboying, Organizer...non per scelta, è che non ne potevo fare meno, come mi sono spinto su tante altre cose che con l'Hip Hop non hanno a che fare, per modo di dire poi...

Grazie per la tua disponibilità, saluti e ringraziamenti di rito

Grazie a voi, un saluto a chi lo sa e ringrazio tutti quelli che mi sopportano, di cuore.



DOMENICO ROMEO

testo/Maria Luisa Miraldi
foto /Domenico Romeo

Domenico Romeo, classe 1988, nasce a Palmi in provincia di Reggio Calabria. Ex avvocato mancato, si dedica all'illustrazione approcciandosi ad essa attraverso un'elaborazione visiva figlia di un personale e criptico alfabeto. Sviluppato attraverso un tratto calligrafico, delicato, dolce e sinuoso ed in grado di interpretare gli spazi attraverso una completa trasformazione degli stessi.

"Tutto è importante nella vita, se non è stato fatto significa che non è importante."

Mettiamo caso che nessuno ti conosce, facciamo una breve presentazione.

Allora... immagina Franco Battiato, poi immagina i Die Antwoord e trova una linea ipotetica tra questi due emisferi diversi; in mezzo a loro .. ci sono io. Nel senso, per conoscermi a pieno si dovrebbe capire, mixare, una serie di esperienze, da esperienze spirituali ad altre più contemporanee e mondane. Potrei dirti che sono Domenico Romeo, che ho 26 anni e... bla bla bla, ma a cosa servirebbe?! Comunque sono nato in Calabria, a Palmi, nel 1988.

Questa è la riprova di quanto sia difficile definirsi in due righe. Noi ti conosciamo, e ti abbiamo qui principalmente per un arte di cui tu sei fautore nonché portatore: l'arte calligrafica. Andiamo diretti verso questo mondo che è poi ciò che ci interessa di più, le tue opere sono dei graffiti calligrafici oversize, cosa differenzia la tua arte dalla street art?

Allora premetto, anzi mi permetto di dire che a mio parere la street art non esiste, esistono gli artisti. Esistono artisti che lavorano in strada come potrebbero lavorare su altre superfici. Io sono arrivato alla strada per vie traverse, non sono arrivato dai graffiti come il 99,9% degli street artist.

Sì, anch'io ho un passato da graffiato che mi ha fatto prendere la confidenza con il muro, ma è stato relativamente breve: in Calabria non c'era molto stimolo perciò ho abbandonato, pur continuando a disegnare. Sono arrivato in strada quando ho iniziato una collaborazione con una galleria di Roma che si occupava prevalentemente di street art, quindi da lì mi sono state messe a disposizione delle grandi pareti; e siccome sono fermamente convinto del fatto che un artista possa declinare il suo lavoro da un abito, a un palazzo, a un mobile, ho accettato la sfida e l'ho portata avanti. La cosa

mi piace mi stimola e continuerò a farlo perché è eccitantissimo. Alla fine un creativo non può identificarsi: già solo l'idea di essere creativo ti mette a disposizione delle armi, delle capacità, di intervenire su diversi supporti a misura dell'artista, pensa all'urbanistica di una città.. a qualsiasi cosa. Per questo io odio e rifiuto qualsiasi tipo di etichetta o comunque di parola che mi possa definire o identificare.

La tua arte si rifà a un'arte del passato, la calligrafia ha un'origine antica anche se vive tutt'ora. Hai dovuto fare degli studi sulla parte storica o è tutto molto istintivo? Perché questa passione?

È stata una cosa spontanea. Intanto chiarisco che la mia calligrafia non è tradizionale: io non studio le lettere, il mio è un post lavoro, un esercizio mentale che collega il cervello con il subconscio, quindi l'espressione di qualcosa che viene da dentro. I miei primi progetti di calligrafia sono nati analizzando i sogni, questo perché mi capita di parlare di notte e parlando mi esprimo con un linguaggio sconosciuto e incomprensibile (non credo di essere l'unico, succede a molte persone!) perciò la mattina quando mi ricordavo il sogno me lo appuntavo e quando andavo a progettare il disegno lo facevo con la calligrafia astratta, proprio per rifarmi a questo aneddoto. Poi non sono andato oltre a studiare i sogni perché ho capito che quella era una vita a parte. Ma il gesto calligrafico è per me un filo conduttore che rappresenta il subconscio. Successivamente ho creato un alfabeto criptico con il quale scrivo dei messaggi che sono rivolti solo a me stesso e che solo io posso decifrare, la mia prima mostra a Roma lo presentava. La calligrafia è per me una lingua astratta.

Quindi un estraneo non può leggerla?

No, non può leggerla. Le mie opere sono composte a livelli: c'è un primo livello di percezione visiva, un secondo d'interpretazione e un terzo di lettura

e comprensione, beh quest'ultimo è personale, nessuno ci può arrivare. Il cripticismo è una scelta fatta per preservare una sfera intima di cui -secondo me- ogni persona ha bisogno, questo anche un pò in contrasto con la società attuale dove qualsiasi cosa è messa in piazza e viene condivisa. "L'alfabeto per me è l'ultima chiave, dell'ultima porta, dell'ultima stanza in cima all'ultimo gradino, dell'ultimo piano della città fortificata..."

Com'è fatto il tuo alfabeto?

È composto da 27 lettere, io calcolo anche lo spazio, per me ha lo stesso valore a livello compositivo. Perché lasciare uno spazio se stesso lo spazio può essere rappresentato con un segno?! Il mio alfabeto non si pronuncia, non è fonetico.

Oltre all'alfabeto c'è sempre qualcosa di onirico nelle tue creazioni: utilizzi colori primordiali come il nero, l'oro, il rosso il bianco.

La mia vita è sempre stata segnata da ricerche particolari come l'esoterismo, ho approfondito gli aspetti spirituali per avvicinarmi alla vita. I colori della tradizione rappresentano terra, aria, fuoco e sole e poi li ritroviamo nel corpo umano perché il rosso è il colore del cuore, il bianco della mente, il nero della materia, l'oro del sole; l'oro poi in araldica è sempre associato al bianco.

Quanto è importante l'artigianalità nella tua espressione artistica? Che valore hanno gli strumenti e del mestiere tipici del passato come pennini con punte diverse, china ...?

L'entrare pienamente a contatto con l'opera è la mia partenza, tanto che costruisco anche gli strumenti con cui interverrò sulle superfici. In genere quando lavoro su carta spesso li creo tagliando pezzi di canna o di legno che intingo ed uso, sto iniziando a sperimentare diversi pennelli montati insieme, che creano doppi tripli spessori e segni.

C'è sempre stata nella calligrafia la doppia punta o i tagli dei pennini che tendono ad aprirsi e creano forme nuove.

Io sto cercando di evolvere questa cosa mischiando, intrecciando e mescolando colori per dare vita a segno e colori nuovi.

Mi viene in mente un'immagine di te, in una stanza, al buio, che pensi e crei.

Esatto.

Prima di fare le scelte visive hai un'idea in testa o lasci le cose al caso e ciò che viene fuori è il risultato?

Inizialmente lavoravo progettando, sapevo di voler rappresentare una determinata cosa e cercavo di capire come farla; adesso sto creando in modo più spontaneo e astratto. Sto studiando gli astrattisti italiani degli anni '50 tipo Capogrossi, Carla Accardi, che hanno utilizzato la calligrafia come strumento di espressione del loro istinto.

Hai delle emozioni che ti guidano, un motore che ti fa scattare il desiderio?

Il desiderio stesso di disegnare. Disegno per disegnare, anzi è il disegno a rispecchiare lo stato d'animo in cui lo sto facendo, ad esempio... se sono un pò più nervoso il disegno non mente.

Ma qual'è l'ispirazione delle tue creazioni?

Se penso all'origine di tutto questo, collegandomi soprattutto all'alfabeto criptico, mi viene in mente l'autore del Signore degli Anelli: Tolkien che nelle sue opere inventava veri e propri alfabeti, come quelli degli elfi, ai quali attribuiva anche dei suoni e dei segni. È una cosa che mi ha sempre affascinato. Quanto il gotico che ho sempre disegnato o altre letture come Eraclito... Penso di aver messo insieme tutto inconsciamente... Retna, Luca Barcellona, probabilmente nasce tutto da qui, anche se non è detto.

Se ti dovessi rifare a un movimento o un artista del passato a chi penseresti?

Marinetti è sicuramente uno di quelli in cui mi rivedo. Il futurismo mi ha affascinato anche a livello di rapporto alla vita: difatti incarna a pieno l'arte come esperienza di vita, pensa che aveva un manifesto per qualsiasi cosa, qualsiasi momento della giornata questo perché integrava l'arte con la vita quotidiana.

Gli artisti oggi tendono a fare quelli distaccati dalla realtà mentre invece il futurismo era perfettamente integrato, politicizzato; era un'arte inserita nella contemporaneità reale della vita reale.

Come i grandi artisti Hokusai, Picasso hai dei periodi artistici dominati da nomi o stili o la tua arte si muove in modo fluido e continuo?

C'è di sicuro una continua sperimentazione, non mi focalizzo solo su una cosa mi piace andare avanti. Non ti nego che ci sono già stati dei periodi, ad esempio all'inizio come ti dicevo ero molto figurativo ora sono molto

più astratto, ma non vorrei fissare dei periodi perché sono all'inizio di una carriera artistica -anche se non so se si può definire tale. Adesso mi va semplicemente di disegnare.

Sei un artista, anche se sin dall'inizio della serata mi hai ripetuto che è un termine che non ti si addice e che non vuoi utilizzare, però io voglio comunque definirti così perché fai arte. Di conseguenza fai mostre, eventi, esposizioni... com'è il mondo dell'arte contemporanea in Italia?

Si a livello spazio temporale sono contemporaneo.

La situazione la conosco relativamente poco e mi interessa ancora meno. Il movimento che mi affascina, che molti non considerano nemmeno arte, è appunto la parte urbana, o street art anche se prima ho affermato che non esiste; comunque intendo ciò che si fa per strada. La vedo come una parte più viva dove stanno succedendo molte cose che nell'arte contemporanea stento a vedere: il continuo scambio tra artisti, la collaborazione sono un aspetto caratteristico a un modo di fare dei graffiti, e anche i linguaggi sono molto più colti rispetto a prima, quindi c'è un fermento diverso.

Nell'arte contemporanea attuale sicuramente c'è molta sperimentazione di tecnologie ma non so se c'è qualche movimento da definire "interessante". Mi riferisco ovviamente all'ultra contemporaneo cioè a tutto ciò che va dal nostro decennio in poi e non all'arte contemporanea come movimento artistico del passato.

Guardiamo un attimo l'aspetto manageriale, anche se spesso sono domande che risultano antipatiche, è interessante capire come vivere di una propria passione, perciò come riesci a crearti una realtà lavorativa con un'attività così particolare e antica? Quali sono le chiavi vincenti? Immagina qualcuno che ti legge e dice "caspita, anch'io sono bravo in questa cosa, lui riesce a esprimerla e io come posso fare"?

Nel mondo dell'arte io sono fermamente convinto che non sia solo il risultato finale che vedi che ha un valore. Il valore è tutto, il bagaglio che ti porti per arrivare a quello a cui sei arrivato, se sei una persona che racconta una storia in un determinato modo arrivi anche a fare un semplice cerchio però il cerchio è carico della storia dell'artista e quello fa tanto. Poi l'arte è un prodotto umano perciò può essere fatto da tutti nel senso che qualsiasi tipo di persona con un minima capacità può fare un Picasso, un Caravaggio o addirittura un Fontana.

Cioè, stai affermando che è più difficile fare il Fontana piuttosto che il Caravaggio?

Sì! Perché comunque avere la tecnica e fare il Caravaggio è bello mentre avere il coraggio di fare il Fontana è molto più difficile, perché non tutti hanno coraggio in questo mondo.

Quindi è una parola chiave il coraggio?

Assolutamente sì, è soprattutto la volontà di mettersi in gioco, di metterci nome e cognome e faccia. Io non ho una tag, a differenza dei vari artisti di strada che si fanno ritrarre di spalle o con il passamontagna, ovviamente per vari motivi. Anche quella è una questione di coraggio, se devo prendermi delle critiche le prendo con la faccia che ho e con il nome che ho. Io ritengo di non mentire in quello che faccio perché esprimo quello che sono.

Qual'è quel passo falso che rovina tutto? Ad esempio se ti capita di strafare e magari rovinare un'opera cosa fai? Cancelli e rifai, io non l'ho mai fatto.

Come fai a chiudere un'opera? Quando ti accorgi che è finita?

Prima erano le scadenze dei progetti, noiosissimo. È per questo che ho virato su qualcosa di più emozionante come l'astrattismo. L'opera quando è completa te ne accorgi, soprattutto su un piano astratto è più facile capire quando finire di esprimermi, è come un'esigenza fisica, quando mi trasmette una sensazione di sazietà capisco che è finita.

Ma sono sempre alla ricerca di qualcosa, non mi va mai bene niente, sembra una stronzata ma è così.

Descrivi con 3 termini la tua opera?

Nera, criptica e irrazionale.

Cosa pensi di fare tra 10 anni?

"Morire. Vivere troppo non ha senso, bisogna vivere giovani, poi quanto dura la giovinezza non si sa..."

Uno dei miei più grandi riferimenti letterali è Yukio Mishima. Ma anche più vicino a noi penso a D'Annunzio che aveva un'attitudine alla vita nella quale mi riconosco: un approccio spirituale ma frenetico, un voler fare futurista e non per avere un ritorno economico, un macinare lavoro ma non nella visione Marxista cioè che il lavoro nobilita, quanto per produrre idee e cultura. Anche il fare la guerra per loro era dedicare la vita a qualcosa di più alto, un ragionamento profondo ma allo stesso tempo molto contemporaneo per i tempi che erano.

Spostiamoci su un altro piano di nostro interesse: a livello musicale, cosa ascolti mentre lavori alle tue opere abbiamo spiato un pò online e ci sono diversi video dove di sottofondo troviamo canti del passato mischiati a musica del presente.

Si per me la musica è importante. Generalmente anche a livello musicale voglio rimarcare il fatto che è importante essere contemporanei ma con dei contenuti che si rifanno al passato.

Per l'ultimo video ho chiesto al mio amico Niccolò Giordano aka The Good Example, che è il producer che compone sempre le basi per i miei video, di ricampionare dei canti gregoriani su una base elettronica.. questo per me è il massimo di fusione tra classico spirituale e contemporaneo.

Dipingo sempre con la musica, spesso molto mistica. Ascolto ad esempio Arvo Part che fa musica lirica, musica prettamente cristiana ma anche

Muslimgauze, un compositore inglese che era molto sensibile alla causa palestinese, faceva musica elettronica sperimentale dove mixava i suoni arabi con la techno. La metto perché è incredibile...

A raffica: un colore Nero un sapore Amaro un film non mi viene in mente nulla.. Arancia Meccanica mi ha segnato, ero un bimbo, avevo 12 anni. un piatto Frittata di patate, buona. una città Londra. un lavoro L'orafo. un filosofo Ce ne sono diversi, ma scelgo Sant'Agostino. uno scrittore Mishima un pittore ce ne sono miliardi... Balla una cosa che vorresti realizzare, un desiderio È difficile... Vorrei il mare, sempre vicino.



DON'T
CUFF
THE
MIC

#themostrapenmicinthecity



HEMO

testo/Toni Meola
foto/Enrico Sironi

Hemo, artista bergamasco classe 1980. Writer originale e talentuoso, il suo stile si nutre di linee e percorsi "intricati" che vanno a formare un addensamento cromatico che si muove sull'intera superficie a disposizione. Tutto molto bello e innovativo. Null'altro da aggiungere, se non le sue parole ed una significativa carrellata dei suoi lavori.

Apro con il classico "Chi sei?", talmente classico da risultare banale: una timeline della tua storia, personale ed artistica...

Ciao, mi presento, Enrico Sironi in arte Hemo, vivo e lavoro a Bergamo, mi occupo di Marketing e comunicazione per una grande azienda. Dipingo dalla fine degli anni 90' scrivendo sempre il mio nome.

Quanto e in che misura il writing ha cambiato la tua vita, o meglio, la percezione di essa?

Ha influenzato tutta la mia vita ed è sempre stato un valore aggiunto. Chi mi conosce lo sa quanto questa pittura sia parte di me e della mia famiglia.

Sul tuo Facebook ho letto un tuo post: "E' questione di logica dei grandi numeri...molti scarsi pochissimi originali..". Qualche nome?

di nomi nn ce ne sono proprio, c'è solo un concetto, l'originalità. Avere una propria cifra stilistica, chiara e nitida.

Parlaci della tua BGM, credo sia la tua crew...

Bgm è l'acronimo di Bergamsterz composta da writer e persone che provengono dal writing ma che oggi si occupano di altri ambiti della creatività.

Cosa pensi che sia cambiato nel mondo dei graffiti con l'uso di internet e soprattutto della banda larga?

Le cose è normale che cambino ed evolvano. Parlare di internet per la nostra cultura vuol dire molte cose... internet rende immediatamente tutto pubblico, arrivando anche a chi di graffiti o urban culture non se ne interessa ma lo vuole manipolare ed utilizzare e questo intensifica notevolmente l'evolversi delle cose e degli stili, oggi la società è fortemente permeata da codici e di suggestioni derivanti dalla nostra cultura.

Il purismo degli inizi si è trasformato in qualche cosa d'altro, forse meno tangibile e genuino, ma ugualmente interessante,

al punto da essere esposto in gallerie e musei: cosa ne pensi?

Io sono sempre stato un sostenitore che lo spazio museale appartiene anche al writing e alla street art, il museo nasce per poter preservare nel tempo le opere affinché le persone che verranno a seguire avranno la possibilità di ammirarle da vicino, non accontentandosi di una riproduzione ma potersi avvicinare alla pittura ammirarne il segno, campiture, il modo di aver realizzato un out limpido, come oggi si fa per ammirare velature e pennellate di artisti vissuti secoli addietro.

Pensare che nulla passerà al tempo è molto triste. Bisogna costruire musei o convertire spazi per questa funzione.

Riacciandomi sempre a questa domanda, qualcuno ha detto: "il writing è questo, l'essenziale è spaccare il culo"... no sofismi e sofisticherie, sei d'accordo?

Tutto è sempre opinabile, cosa vuol dire spaccare, sofismi e sofisticherie? L'originalità credo sia una di quelle cose che quando le incontri si notano subito e capisci che modificheranno immediatamente altro e altri. La pittura pubblica è così.

Virtuosismi tecnicismi sono mezzi volti a raggiungere uno scopo visivo e concettuale, se sono solo quello è manierismo grafico e esercizio pittorico.

Hai girato un tot di luoghi, convention, jam: dove ti sei trovato meglio?

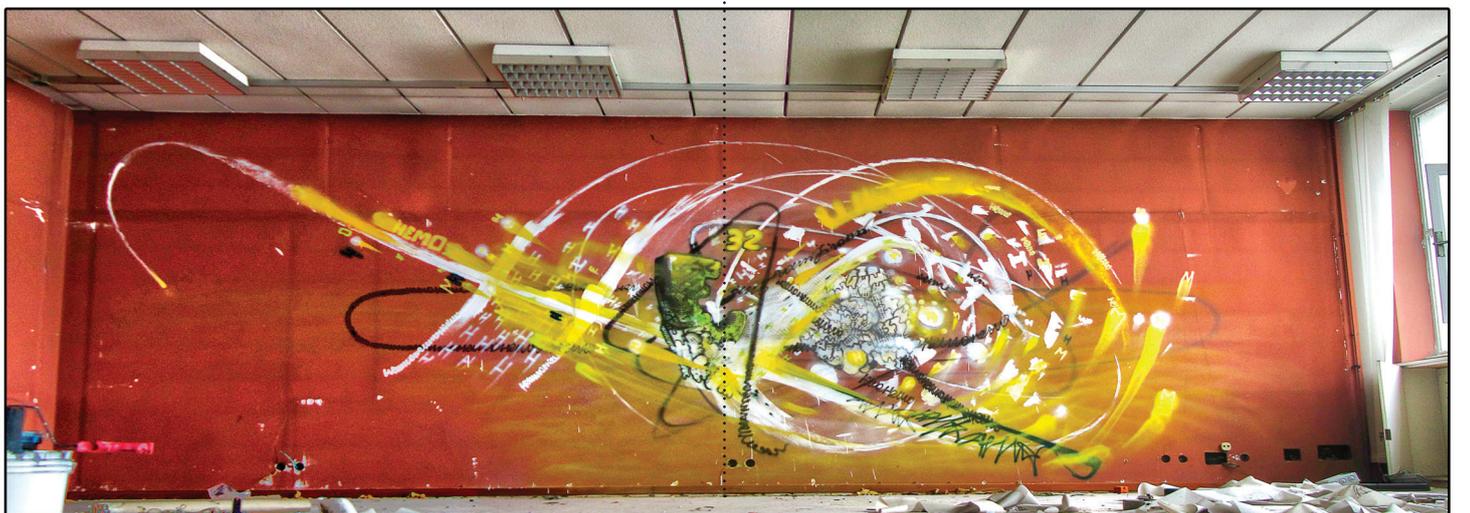
Posso confessarti che fare una classifica mi viene difficile. Le persone che mi hanno ospitato mi hanno accolto nella loro casa da fratello. Questa è un'altra occasione che ho per dirgli quanto li ringrazio.

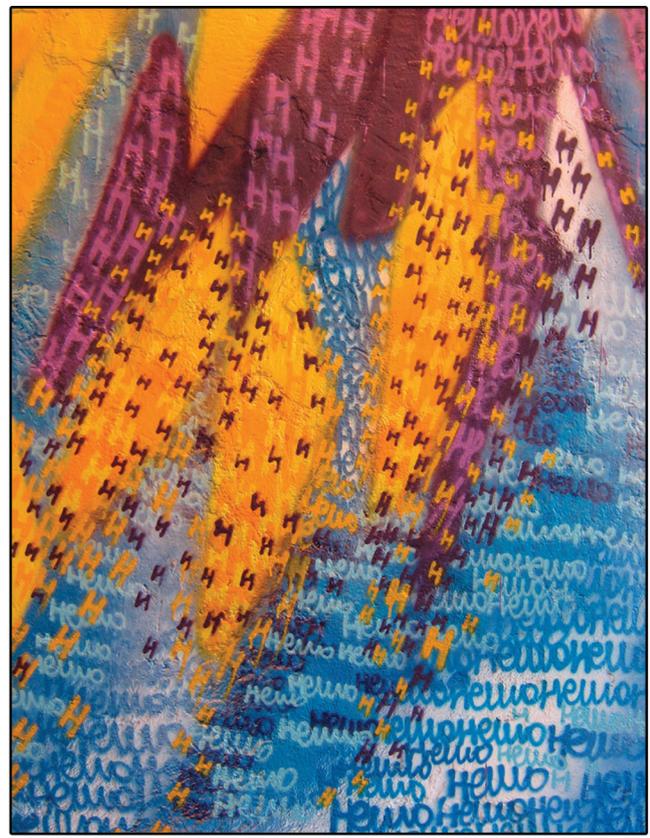
Un posto dove non hai ancora dipinto....

Tokio.

Siamo alla fine, e quindi ai canonici saluti di rito...

Ne saluto uno simbolico per tutti, Satironi.

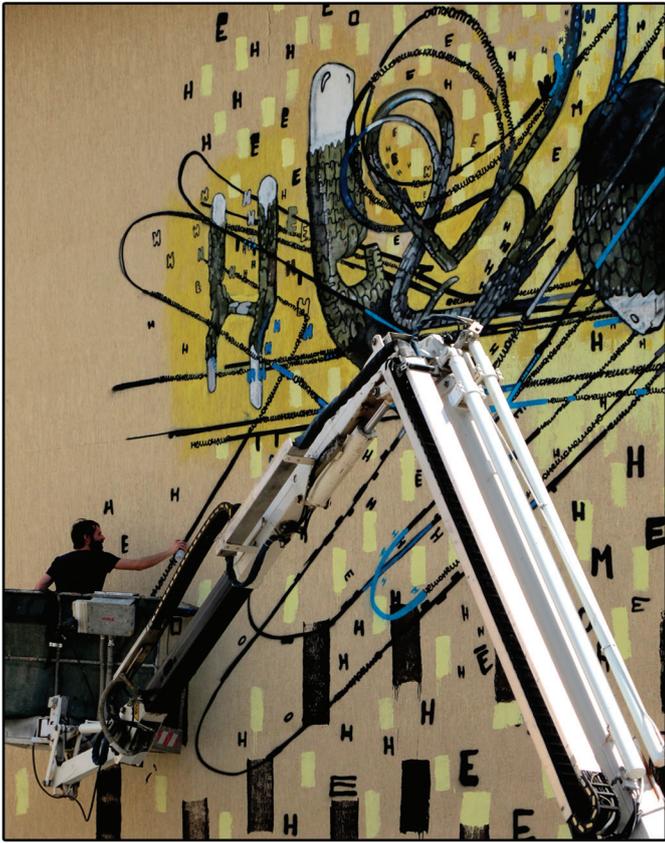






HEMO











FLAVOROUS®

Est. 1993

TASTE
LIFE

